SODALITIUM

N. 16 Anno V - Semestre I - n. 1 - Febbraio-Marzo-Aprile 1988

Periodico - Organo Ufficiale dell'Associazione Mater Boni Consilii - Via Massimo d'Azeglio, 12 10042 NICHELINO (TO) - Tel. 011-625482 - C/CP 24681108 - Dir. resp.: *mons. Franco Munari*
Sped. abb. post. Gr. IV (70) - Aut. Trib. di Ivrea N. 116 del 24-2-84 - Stampa: TLC grafica - Torino

SOMMARIO

Editoriale	Pag. 2
Consacrazione di don Munari	Pag. 3
Documenti - Dichiarazione di Mons. Guérard des Lauriers	Pag. 4
- Omelia di Mons. Guérard des Lauriers	Pag. 4
Consacrare dei Vescovi? Introduzione	Pag. 10
Consacrare dei Vescovi? di Mons. Guérard des Lauriers	Pag. 16
Cosa pensare di Mons. Ngo-Dinh-Thuc?	Pag. 29
Vita dell'Istituto	Pag. 34

Editoriale

OFFERTUR OBLATIO MUNDA

"Chi è tra voi che chiuda le porte ed accenda il mio altare gratuitamente? Io non sono contento di voi, dice il Signore degli eserciti; io non accoglierò offerte dalle vostre mani. Perchè da dove sorge il sole fin dove tramonta, il mio nome è grande tra le genti; ed in ogni luogo si sacrifica e SI OFFRE al mio nome UNA OBLAZIONE PURA: perchè grande è il mio nome tra le genti dice il Signore degli eserciti".

Malachia I, 10-12

Il sabato precedente la nostra consacrazione episcopale, avvenuta nella cappella del castello di Raveau, leggemmo e rileggemmo con attenzione e devozione questo significativo passaggio del profeta Malachia, contenuto nel primo notturno del mattutino che ci era imposto dalla Chiesa di recitare. Ci sembrò straordinariamente chiaro, allora, che se mai si fosse giunti al giorno previsto per la cerimonia, la Provvidenza ci aveva già suggerito il programma e lo spirito che avrebbero dovuto animare il nostro episcopato.

SI OFFRE UN'OBLAZIONE PURA! Tutto è racchiuso in queste poche parole, nulla di troppo ci è espresso.

La Chiesa, il Sacerdozio, la Messa. È la Chiesa, tramite il Sacerdote, che offre la Messa. È Dio stesso, quindi, tramite le mani sante del Verbo Incarnato, Sommo Sacerdote, che loda ringrazia, espia e rende propizia la Trinità beata.

Oggi, a due mesi da quel 25 novembre, perseveriamo nella meditazione del testo divino, cercando di penetrare umilmente, pur nella cecità della condizione terrena, le profondità nascoste di tanto mistero.

Di fronte al tradimento dei santoni contemporanei, sordi agli ammonimenti divini, e rei di aver osato metter mano al tesoro più prezioso, la santa Messa, nessun motto ci pare più adeguato ad ispirare e vivificare questo episcopato che abbiamo ricevuto, senza desiderio e con timore.

Come già avemmo modo di esprimere ai cari fedeli di Torino riuniti attorno a noi domenica 29 novembre per la prima Messa bassa pontificale, non è servendoci di argomentazioni umane che soddisferemo le legittime richieste di quanti ci chiedessero: "Perchè, a qual fine?".

Noi stessi, per settimane, fummo preda del fattore personale affannandoci a moltiplicare in noi stessi i validissimi motivi umani contrari a tale accettazione. Poi capimmo, certo a malincuore, che ricevere l'episcopato nell'attuale situazione ecclesiale era solo secondariamente, ed indirettamente, una questione umana.

Il vero problema - invece - era il seguente: posta a fondamento della decisione da prendersi la posizione teologica pubblicamente assunta dal nostro gruppo sacerdotale, vi era o meno utilità e/o necessità d'una consacrazione episcopale per il bene della Chiesa, dell'Istituto, delle anime?

E fu così, unicamente così, che il sì si impose alla nostra coscienza, conscia che solo il modernismo e lo pseudo-tradizionalismo avrebbero avuto da ridire in merito, per timore dell'apparire di una pericolosa arma contro lo strapotere ecumenico conciliare.

A chi - quindi - ci obiettasse l'inopportunità, l'inutilità e l'imprudenza di tale scelta, ri-

spondiamo con pacatezza e serenità che non ci sentiremo in dovere di dare spiegazioni se non a coloro che si presentassero a noi come dei veri amanti della Chiesa. La nostra disponibilità a chiarire è infatti limitata ai "semplici di cuore", che necessitano di ogni cura, e ai cattolici autentici, che hanno fatto della fedeltà assoluta al deposito della fede - tutta la dottrina cattolica, quindi, in ogni settore e disciplina - e alla santa Messa di sempre, manifestata pubblicamente e costantemente, la loro ragione di vita.

Ecco perchè, a quanti ci perseguitassero con insulti, calunnie, ridicolizzazioni e scherni, rispondiamo sin d'ora che li ringraziamo in Dio, che ci sforzeremo di non fuggire le croci, nè di sottrarre la nostra persona al fuoco incrociato di nemici e pseudo - amici, rassicurati interiormente dalla conoscenza dell'unica intenzione avuta come guida in questi frangenti: è per il bene della Chiesa, dell'Istituto e delle anime che non si deve rifiutare l'episcopato.

In questo momento, se non si trattasse della nostra persona, innalzeremmo, festosi, lodi di ringraziamento a Dio, per aver voluto concedere un vescovo per le anime, i sacramenti, le vocazioni.

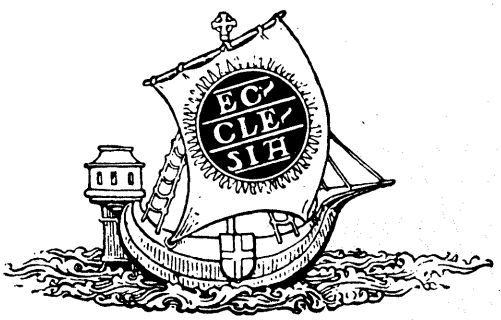
Ma trattandonsi di noi, dovendo scrivere per correttezza questo editoriale, ci è imposta la discrezione, preferendo conservare nel segreto del nostro cuore quanto Dio, comunque con bontà, ci dona.

Rinnoviamo con gioia, così come facemmo il giorno della nostra consacrazione, il solenne e pubblico impegno assunto con la Chiesa Cattolica Apostolica e romana di volerLa servire con fedeltà "usque ad mortem", e di sottometterci sin d'ora completamente, quando il buon Dio riterrà di restituirlo alla Sua Chiesa, all'autentico Vicario di Gesú Cristo.

Grazie di cuore per l'affetto, la comprensione, la solidarietà e l'amicizia dimostrateci, così come delle tante e devote preghiere rivolte al Cielo per noi e l'Istituto.

Vi benediciamo tutti, con l'affetto di sempre.

✠ *Franco Munari*



CONSACRAZIONE DI DON MUNARI

Il 25 novembre 1987, a Raveau, in Francia, Mons. Michel L. Guèrard des Lauriers, domenicano, ha conferito la Consacrazione episcopale a don Franco Munari, superiore dell'Istituto Mater Boni Consilli.

La notizia è ormai nota, supponiamo, alla maggior parte dei nostri lettori, e non è giunta del tutto improvvisa per i nostri fedeli, che ci seguono regolarmente. La posizione dell'Istituto a proposito della questione delle "Consacrazioni episcopali" era nota a tutti i fedeli dal maggio 1987, con la pubblicazione della nostra intervista con Mons. Guèrard des Lauriers nel n. 13 di "Sodalitium", ed è ulteriormente dettagliata in questo numero. Tuttavia, non pensavamo che un membro dell'Istituto dovesse accollarsi un onere (ben piú che un onòre) così pesante... Altri erano i nostri pensieri, altra era la volontà di Dio.

Purtroppo la salute di Mons. Guèrard des Lauriers, a partire da quest'estate e specialmente da novembre, è gravemente peggiorata: pregare per lui è un dovere di riconoscenza per tutti i cattolici fedeli. Mons Guèrard ha voluto allora lasciarci eredi, in un certo senso, della sua battaglia per la Fede Cattolica e per l'Oblatio munda, per conservare cioè immacolato il Santo Sacrificio della Messa. Questa eredità, per essere piena, includeva la trasmissione dell'episcopato, per la continuità della Fede e del Santo Sacrificio. Dobbiamo ringraziare Mons. Guèrard des Lauriers del dono

che ci ha fatto, che ha fatto a tutti i fedeli, e che gli costò le amarezze piú dure, forse, di tutta la sua pur lunga vita religiosa e sacerdotale.

Don Munari ha accettato, convinto di agire per il bene della Chiesa. Mons. Guèrard des Lauriers aveva fissato la data della cerimonia al 27 novembre, in onore della Madonna della Medaglia miracolosa (apparizione della rue du Bac a Santa Caterina Labouré, Parigi, 1830), ma un passeggero aggravarsi della sua salute lo ha costretto ad anticipare la data al 25. Il cambiamento improvviso ha impedito a molti fedeli di presenziare alla cerimonia, ma alcuni di essi sono riusciti egualmente ad essere tra noi: ci teniamo a ringraziare gli uni e gli altri, che con la presenza, la preghiera ed i sacrifici, si sono stretti attorno a noi in un momento cosí importate. Un particolare ringraziamento vada anche all'Abbé Bernard Lucien, che ha voluto presenziare anch'egli alla Consacrazione episcopale di don Munari.

Provvidenzialmente, il mattino del 25 novembre Mons. Guèrard des Laurieres era nel pieno delle sue forze, come testimonia, tra l'altro, l'Omelia da lui pronunciata e da noi pubblicata in questo numero. Una dichiarazione preliminare di Mons. Guèrard des Laurieres ha spiegato il perchè dell'omissione del Mandato Apostolico ed i motivi che giustificano l'atto che stava per compiersi. Poi ha avuto luogo la cerimonia vera e propria, iniziando con "l'Esame" del Vescovo eletto da parte del Consacratore. Tra la commozione di ognuno la liturgia si è svolta secondo il testo del Pontificale Romano, secondo le antiche preghiere della tradizione cattolica...fino al Te Deum conclusivo, sgorgato dal cuore di tutti. Come documentazione, pubblichiamo la breve dichiarazione preliminare e l'Omelia di Mons. Guèrard des Lauriers, tenuta in occasione della Consacrazione episcopale.

DOCUMENTI

DICHIARAZIONE DI MONS. GUÈRARD DES LAURIERS

È stato conservato lo stile parlato

Il primo atto della cerimonia che stiamo per compiere consiste nella lettura del Mandato Romano. Ciò vuol dire che, data la costituzione divina della Chiesa, nessun Vescovo, nessuno nella Chiesa ha giurisdizione se non per la mediazione del Pontefice Romano.

La forma di questa mediazione ha variato nel corso del tempo, e attualmente sarà evidente che essa si esprime nel mandato che il Vescovo consacratore, cioè in questo caso io stesso, dovrebbe ricevere da Roma, dal Papa, per compiere la consacrazione.

Noi abbiamo a lungo sviluppato, io in particolare ed in parte sulla rivista "Sous la bannière" e Don Munari e i suoi confratelli sull'eccellente rivista "Sodalitium", le ragioni per cui questa designazione del vescovo da parte di Roma comporta un aspetto che è una parte di legge puramente ecclesiastica e si trova conseguentemente in sospeso dal fatto del compimento stesso di queste funzioni. Questa è la ragione maggiore, fondamentale, alla quale aderiamo tutti e senza la quale l'atto che compiremo insieme sarebbe evidentemente scismatico e macchiato di sacrilegio.

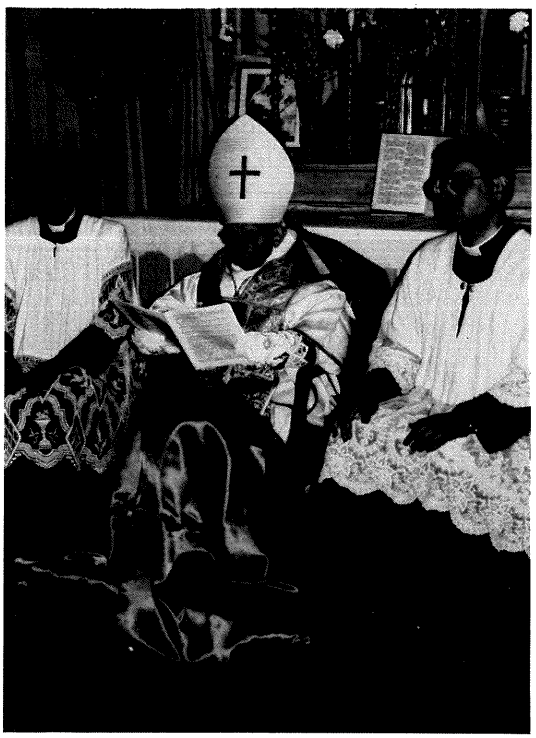
Perciò passo su queste considerazioni che sono state sviluppate lungamente e che penso voi tutti le abbiate viste e forse anche rilette poichè si tratta di cose un pò difficili e intricate per delle persone che non sono al corrente di questo genere di cose, e dunque penso che sarete tutti perfettamente d'accordo su questo punto.

Noi accettiamo la costituzione divina della Chiesa, cioè che ogni giurisdizione nella Chiesa deve essere mediata dal Pontefice Romano. Ma diciamo pure che, poichè la Santa Sede è formalmente vacante, e poichè questa vacanza si traduce in una crisi disastrosa che condurrebbe alla rovina della Chiesa, in queste condizioni noi sorvoliamo sull'aspetto puramente ecclesiastico della designazione attuale, del modo di designazione attuale di coloro che sono eletti.

E dunque passiamo alla seconda fase che è costituita dall'esame che il vescovo consacratore fa al vescovo designato, designato da Roma a essere consacrato, in questo caso don Franco Munari.

OMELIA DI MONS. GUÉRARD DES LAURIERS

Cari fratelli, devo innanzitutto ringraziarvi per aver sormontato tante difficoltà al fine di riunirvi qui per questa consacrazione epi-



Inizio della cerimonia

scopale. Questa contrarietà che ci assale da ogni parte fa parte del piano provvidenziale e perciò dobbiamo esortarci mutualmente a sforzarci di benedirla invece di lamentarcene. È già un programma importate e difficile: ciascuno è provato.

Che ciascuno dunque portando la propria prova aiuti gli altri a portare la loro: Alter alterius onera portate et sic adimplebitis legem Christi. Portatevi i fardelli gli uni con gli altri, e così compirete la legge di Cristo. Ciò è particolarmente vero in un periodo di prove, e per compiere una cerimonia la cui portata ecclesiale mi pare considerevole almeno nel suo principio (il buon Dio ne farà poi quel che vorrà).

E vorrei ora attirare la vostra attenzione su questo secondo punto, ma per poco tempo, perchè sono stanco, e voi avete forse fretta e non voglio allungare troppo questa cerimonia già lunga.

Abbiamo ricordato nella prima parte di questa cerimonia le considerazioni d'ordine razionale, voglio dire le considerazioni che concernono il Diritto Canonico, la legge della Chiesa, che sono per il loro oggetto d'ordine soprannaturale o almeno preternaturale, ma che sono razionali nel senso che cadono direttamente sotto il controllo e l'investigazione della ragione. E abbiamo visto che c'è una sorta di "nihil obstat", il nulla osta: non c'è bisogno di tenere conto di leggi che in questo momento non hanno nessuna portata.

È già molto, ma ciò non può ancora del tutto render conto, spiegare e giustificare il gesto che stiamo per compiere. E, lo vedete, io stesso, non ho segreti per voi specialmente in un giorno come questo. Mi ripeto sempre uno scrupolo: questo episcopato non mi è stato dato da Dio, è venuto per l'intermediario degli uomini. Certo Mons. Thuc era vescovo, certo si poteva credere che aveva ancora una giurisdizione: ma queste cose pongono problemi. E se perciò le cose non stanno così, ecco allora che ho usurpato un diritto che non avevo, e in conseguenza mi trovo in una situazione grave, trascinandomi appresso dei fedeli che mi fanno fiducia e che rischio di fuorviare.

Ciò non vuol dire che io giustifichi Mons. Lefebvre: questa è un'altra storia e non ne parlo. Ma per quel che mi riguarda, vedete il caso di coscienza che si pone. Nessuno può arrogarsi la dignità di essere prete o vescovo: è Dio che designa, la scelta viene dall'alto; e la scelta, si, è venuta dall'alto, ma mediatamente e forse non altrettanto puramente quanto sarebbe augurabile, C'è qualcosa che resta oscuro nel caso di tutti i vescovi - Thuc: la loro "missio" resta macchiata da un'incertezza relativa per quel che concerne il fondamento perfettamente divino di detta "missio". È una cosa gravissima. Ma se sollevo questa questione che potrebbe turbarvi, lo faccio perchè, secondo me, c'è una risposta. E questa risposta non viene piú da argomenti di ordine razionale, ma da argomenti che concernono l'ordine mistico.

Evidentemente qui mi avventuro su di un terreno che può essere pericoloso, ma sapete che la vita mistica è illuminante. Coloro che sono vicini a Dio hanno la luce di Dio, giudicano secondo Dio, e perciò quello che dicono, quello che provano, quello che affermano, prende valore dalla luce di cui sono investiti. Ebbene, affermo che nella situazione attuale della Chiesa c'è un aspetto mistico che è il solo possa spiegarla, che cioè dall'alto e non a partire da considerazioni concernenti, lo ripeto, il Dirito Canonico ecc..., che sono legittime, necessarie, assolutamente indispensabili, perchè non ci può essere intelligenza sicura se il controllo della ragione non è lí a giustificare le conclusioni poste dall'intelligenza... Ma, ancora una volta, è l'intelligenza, è la luce dall'al-

to, si, è la mistica che qui regna: è essa che deve portarci la luce. Consideriamo ora il vizio relativo, la carenza che possiamo sentire in questa missione che condividiamo, in questa missione che don Munari e i suoi collaboratori esercitano in modo così rigoroso, così intenso, così generoso e che è provvidenziale, si può dire, perchè le difficoltà che devono sormontare sorpassano infinitamente le risorse che posseggono: in ciò si può ravvisare un fatto provvidenziale che va registrato. Ebbene, è da questa parte che dobbiamo volgere lo sguardo: qual'è il sentimento di Dio? in definitiva, la luce degli uomini, il sentimento degli uomini, anche le deduzioni che dobbiamo fare a partire dall'ordine dottrinale sono brevi e precedono quella che dovrebbe essere la luce di Dio. Qual'è la luce di Dio? Bisogna invocarlo, ci dobbiamo aprire, dobbiamo essere puri, trasparenti, per ricevere questa luce. È ciò che v'invito a fare fondamentalmente, perchè la vera luce, la vera risoluzione di un problema così difficile, così intricato e così carico di fumi di Satana come quello che dobbiamo risolvere, non può venire che da Dio. Ma c'è un punto oscuro, il punto difficile in quel che facciamo: evidentemente, abbiamo una "missio" - noi pretendiamo che sia autentica, che tutti gli atti finora compiuti siano validi - abbiamo insomma il diritto di compiere dei sacramenti validi e quindi di perpetuare" l'oblatio munda" nella quale culmina tutto l'ordine sacramentale. Ma resta il fatto che questa "missio" non è sostenuta da una "sessio". Lo dico e lo ripeto, lo sapete tutti: noi consideriamo di non avere alcuna giurisdizione ordinaria. Certo, abbiamo una giurisdizione in potenza: per il fatto stesso che sono vescovo potrei averne una e, se vivrò abbastanza a lungo da vedere un Papa, quando ci sarà un vero Papa, egli potra ratificare la situazione, potrà darmi una diocesi, potrà fare di me quel che vorrà. Insomma, fino a questo punto, canonicamente, nella Chiesa, ve l'ho detto e ripetuto sovente, nella situazione attuale non ci saranno mai buone soluzioni. Ci sono soluzioni piú o meno buone, macchiate da piú o meno irregolarità, ma non ci sono buone soluzioni in assoluto. È la croce che ci è imposta. Quando si ha un gran desiderio di luce e verità, accettare le cose in cui questa luce non risplende perfettamente perchè ci sono ostacoli che vengono dal basso, è un supplizio, un supplizio, un vero supplizio.

Ebbene, qual'è questo complemento, questo sostegno, o più esattamente, il principio radicale, fondamentale, sul quale e in virtù del quale si fonda la nostra azione? Eccolo, per quanto io possa spiegarvelo, poichè è una cosa difficile.

Nella Chiesa, è mai esistita una "missio" senza "sessio"? Ebbene, se consideriamo il momento in cui Gesù ha lasciato la terra, la Chiesa non aveva ancora ricevuto la forma ufficiale che ricevette il giorno della Pentecoste. Ma il Capo e i Membri, particolarmente il Capo e quel Membro privilegiato che è la Santa Vergine Maria ai piedi della Croce, sono il principio della Chiesa. Quindi la Chiesa era ben costituita in un altro stato da quello che avrebbe in seguito ritrovato, ma era veramente la Chiesa autentica. Ebbene, in questa Chiesa, come stavano le cose riguardo alla "missio" e alla "sessio"?

L'esame dell'eletto

Cari fratelli, se ci riportiamo con la mente, e ora più che mai il momento di farlo, all'atto di Calvario, al dolore di Gesù, al dolore di Maria, a questa scena che ha segnato per il resto del loro destino coloro che l'hanno vissuta, che erano predestinati a vivere questa scena, che cosa constatiamo? La "Missio" stava morendo nella persona di Gesù, se non se ne considera che l'aspetto fisico. Gesù percorreva le campagne con un zelo instancabile ed ecco che i suoi piedi sono inchiodati; oltre al supplizio fisico che ne risulta, quale dolore per lui di vedere tutti quegli esseri che vorrebbe condurre alla verità senza poterlo materialmente.

Gesú ha annunciato il Regno, ha benedetto, ha guarito, ha istruito impiegando il gesto delle mani, le mani che sono un linguaggio cosí espressivo delle facoltà intellettuali. Gesú faceva tutto ciò. Dove sono ora le sue mani per dire la verità? Sono inchiodate.

Gesú ha voluto istituire la Chiesa, ha promesso a Pietro di fondare la Sua Chiesa su di lui: "Tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa". Lo fa per amore. Dov'è

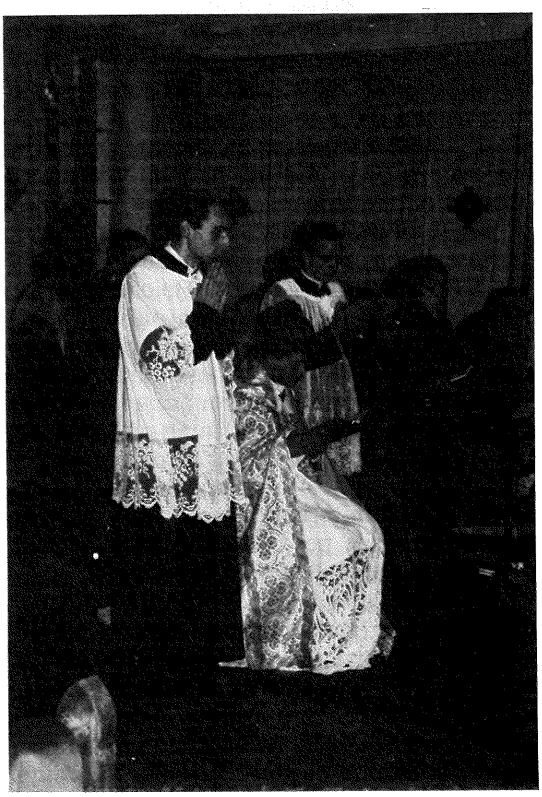
questo amore? Nel suo cuore. Ma il suo cuore è trapassato dopo la sua morte.

E così tutti gli aspetti visibili, sensibili, per così dire "manifestativi", che potevano manifestare la missione esercitata da Gesú, tutto ciò stava morendo insieme a Gesú stesso.

La "missio" è finita per questo? Niente affatto: essa incomincia soltanto, se vediamo le cose dall'alto, perchè che ne sarebbe stato infine di tutte le sofferenze e dello zelo di Gesú, e di tutte le sue opere, se tutto non fosse culminato nel sacrificio della Croce? Se non ci fosse stata questa sensazione fisica della missione, come avrebbe ancora potuto essere esercitata la vera ed eterna "missio", quella che santifica le anime e popola il Paradiso? Impossibile. E qui siamo confrontati al mistero che d'altra parte ben conosciamo: è nella rinuncia, nella rinuncia all'aspetto sensibile, alle cose che esprimono la realtà divina in maniera che ci è appropriata, è in questa rinuncia finale che risiede in fondo il compimento di queste stesse cose. E perciò si può dire che quando Gesú sta morendo la "missio" si spegne fisicamente, va all'estinzione, va alla fine nella sua persona prima che altri prendano il suo posto, coloro che egli deve mandare; ma essa va alla fine nel momento stesso che segna il trionfo della missione, il trionfo di questa "missio" che Gesú esercita vittoriosamente nella Chiesa militante nello stato in cui si trova.

Ora, fratelli carissimi, si è detto sovente, e credo che sia la sola chiave, la chiave piú utile a portare un pò di luce sulle circostanze e le situazioni cosí complesse che dobbiano affrontare: come spiegare questa crisi della Chiesa? Perchè, infine, noi denunciamo una crisi - certo, e ciò va fatto - ma come è possibile che ci sia nella Chiesa una cosa cosí scandalosa, che siamo obbligati a fare tanti sforzi per riuscire a provare di aver ragione mentre tutti coloro che fanno parte della Chiesa ufficiale, tutti ci condannano, oppure non osano neanche considerare la questione perchè in fondo sono sopraffatti dalle seduzioni di Satana. Come è possibile? Non abbiamo risposta. Non abbiamo che da adorare il mistero di Dio; il perchè ben lo conosciamo: è che Dio vuol trarre il bene dal male, e che farà di questo stato attuale della Chiesa una vittoria trionfante nel trionfo di sua Madre. Noi dobbiamo solo considerare questo istante di Gesú morente. Non sta a noi giustificare i disegni di Dio. Perchè Dio governa la Chiesa in tal guisa? Perchè Dio ha permesso e in definitiva voluto la crisi che stiamo attraversando, non lo vedremo che nell'eternità. Ma dobbiamo rivolgerci a questo decreto divino, a questa decisione divina, a questo supplizio di Gesú sulla Croce, a questa missione morente eppure viva piú che mai. Se la crisi della Chiesa consiste per Gesú a rivivere nella Chiesa militante quel che ha sofferto sulla Croce, ebbene possiamo vedere in questa "missio" - non dico che sia zoppa, perchè in un certo senso è perfetta, valida, contiene la luce dello Spirito, - ma alla quale manca il MITTI, il fatto di essere mandata. Noi non siamo MITTI, ed è una carenza grave; ebbene, quando Gesú moriva sulla Croce la missione che egli esercitava viene a trovarsi nella stessa condizione. Una volta morto Gesú non c'è piú missione, egli non manda piú. E gli Apostoli che avrebbero dovuto raccogliere questa missione, sapete che cosa fecero, tranne Giovanni accanto a Maria.

È dunque lì che dobbiamo cercare la luce. E se andiamo fino in fondo,possiamo riprendere il simbolismo attaccato a ciascuna delle piaghe di Gesú con delle considerazioni di ordine mistico; queste piaghe sono sul Calvario, sulla crocifissione, esse sono il compimento dell'immolazione, per il Padre. Ecco lo sguardo di Gesú verso il Padre. Ed esse sono significative delle frasi che corrispondono precisa-



L'eletto risponde all'esame sulla fede

mente, che sono date dalla missione spirituale. Tutte quelle ferite che colpiscono e che fanno morire provvisoriamente la missione nell'ordine visibile, sono precisamente il compimento della missione spirituale.

E sebbene i piedi di Gesú sulla Croce siano legati, il suo zelo per portare la salvezza alle anime non è diminuito, nel suo cuore è sempre lo stesso zelo; egli è sempre pronto a percorrere tutte le vie della Galilea, tutte le strade del mondo, precisamente per portarvi il soccorso della sua presenza.

Riflettiamo, cari fratelli, ciò impegna ciascuno di noi. Siamo pronti, noi che siamo i testimoni,che siamo gli eredi di questa missione, a fare migliaia di kilometri per assicurare la Messa a qualche fedele che non può neanche pagare, perchè è troppo povero per pagare il viaggio che dobbiamo fare? Diventa impossibile. Si, è impossibile umanamente, ma è possibile divinamente.

E se non andiamo fino in fondo a questa logica del sacrificio, non è vero che siamo entrati nella luce divina che si mostra per l'appunto in questa "missio" che è - e voi capite in che senso - declinante, mancante, morente, questa "missio" visibile che Gesú ha compiuto; eppure è proprio in quel momento che ha culminato in lui l'amore e lo zelo che lo porta verso la salvezza delle anime.

Possiamo considerare nella stessa maniera ciascuna delle sacre piaghe di N.S. Gesú Cristo: nelle sue mani inchiodate dobbiamo leggere e ricordarci di quelle mani che hanno benedetto, di quelle mani che forse hanno toccato la testa dei bambini, che hanno diffuso la verità e l'unzione d'amore su tutti i membri che ha ricondotto al Padre. Poichè tutto ciò sta morendo sulla Croce, non può piú compiersi, eppure spiritualmente, è il trionfo della "missio". Ebbene, che la nostra missione sia simile alla missione di Gesú morente. Essa non è moribonda, siccome noi siamo qui, e poichè la vostra presenza, generosa, sormontante tante difficoltà, è il segno visibile e tangibile, che Dio ci da per misericordia, che per l'appunto tutto è possibile per colui che crede in Dio. Quindi, dobbiamo essere generosi.

In seguito, vedete, c'è la piaga del costato, questa misteriosa piaga del costato che viene dopo la morte. Che cosa significa dal nostro punto di vista? Ebbene, a mio avviso, esso significa la"sessio": è in questo amore che è fondata la Chiesa; la "sessio" non è solamente una questione di giurisdizione e d'ordine, certo deve esserlo, ma essa è anzitutto ordinata alla "missio", alla giustificazione della "missio"; perciò la sua origine autentica è l'amore. Ebbene, l'amore umano, anche se il cuore umano di Gesú che batteva d'amore cessa di battere, questo amore resta pronto a risuscitare il corpo e a riunirlo all'anima.

Ebbene, dobbiamo ricordarci di tutto ciò, cari fratelli: la "sessio" ci manca, dobbiamo convenirne, dobbiamo soffrirne, forse, non dico, gridarlo sui tetti, perchè dei nemici ininteligenti potrebbero utilizzare l'argomento contro di noi e contro la verità.

Ma noi dobbiamo sapere che è così e ricordarci allo stesso tempo che la "missio" è viva nel cuore di Gesú trapassato. Facciamo dunque riferimento a questa ferita che egli ha voluto, che ha voluto scientemente, che ha poi illustrato mediante rivelazioni private nel corso di secoli e secoli: questa ferita dev'essere il nostro sostegno per compensare questa mancanza di sicurezza per la quale rischieremmo di essere tentati quando consideriamo la nostra origine. Non abbiamo nulla da temere, perchè siamo fondati sull'amore e se accetteremo la visione dell'amore fino a un grado di eroismo che dev'essere in fondo il nostro dovere, potremo essere sicuri di essere nei disegni del Sacro Cuore, e che questo Cuore morente batte piú che mai eternamente nell'Amore Sussistente.

E infine, fratelli carissimi, ci sono queste piaghe, tutto l'insieme delle piaghe di Gesú che sono ricapitolate in maniera cosí magnifica nella Santa Sindone di Torino. Quando si osserva questa immagine, vi si scorgono in effetti tutte le piaghe; ci sono tutte, ciascuna al suo posto, quelle della flagellazione, dell'incoronazione di spine, quelle dei piedi e delle mani: che impressione di sfacelo!

Quanto a me, vi confesso che quel che m'impressiona di piú è la Saggezza. Questo sguardo del Cristo, questo sguardo in filigrana sul sudario di Torino, questo sguardo dà impressione di saggezza: domina, domina tutte le creature che riassume in sè, domina tutto il tempo, prevedendo in quell'istante tutti gli istanti che porta, che ha portato, e che noi viviamo adesso. È a questa Saggezza, cari fratelli, che dobbiamo fare riferimento, e non ci lasciamo impressionare, intimidire e, in fondo, tentare da Satana, tentare da Satana che vorrebe dissuaderci perturbando la nostra sicurezza. Egli vorrebbe perturbare lo slancio dell'azione che dobbiamo compiere. Ebbene, invece di considerare queste cose, diciamoci con una grande umiltà, accettando tutte le prove, tutti i soprusi, tutte le contrarietà di ogni genere e provenienti d'ogni dove, accettando ogni cosa dobbiamo ripeterci che siamo

Alle litanie dei santi, la prostrazione

forgiati divinamente, provvidenzialmente, proprio per restare nella Saggezza, e che questa saggezza ci fa comunicare, in maniera per ora oscura per noi, con i disegni di Dio di cui parlavo prima e che conosceremo solo nell'eternità. Dio, nell'amore, ha voluto questa crisi per purificare la Chiesa e perchè sia più pura che mai quando egli stesso avrà riportato la vittoria.

Ebbene, ripetiamocelo: siamo nella pace, una pace infinita, una serenità alla quale non si può paragonare nulla di creato, questa pace dell'anima che ricopre coloro che si raccolgono nella presenza divina e che si suddivide fra le persone che condividono questo stesso ideale e che si considerano e si riflettono mutualmente ciascuna nel proprio cuore, questa pace che ciascuno riceve dall'alto.

Animati da questa Saggezza, rivestiti per così dire d'un abito interiore di questa Saggezza divina, saremo forti per rispondere a tutte le questioni che potrebbero turbarci. Sono risolte a sufficienza con la ragione, l'abbiamo detto poco fa nella prima parte, ma lo sono anche misticamente, se restiamo fissati nell'amore, nello spirito di sacrificio, nell'amore crocifisso. L'oblazione pura non è possibile senza l'amore crocifisso, la Messa non è possibile senza che abbiamo il culto vivente delle piaghe di Gesú o di altre cose analoghe.

D'altra parte, è evidente, queste cose sono state, esistono, esistono ancora nel cielo. Per cui, si, è appoggiandoci a questa "missio" carente, per così dire, nel Verbo incarnato morente, che dobbiamo riprendere fiducia e sentirci nutriti; mi pare che sia così: se siete umili e docili allo Spirito Santo, dovete sentirvi nutriti da qualcosa di piú forte, di piú profondo, di piú soave, di piú irresistibile di tutte le contrarietà che possono venire dal mondo.

Ebbene, se noi ci sentiamo nutriti da questo amore e investiti, per così dire "inti-fissati", fissati nel piú intimo di noi stessi in questa Saggezza che è il Verbo incarnato stesso, nulla avrà potere contro di noi, nulla avrà potere contro Dio, siamo piú forti di Satana. Satana non può penetrare nella zona piú intima dell'anima, lo si dimentica troppo, attualmente. Satana ha molta, troppa presa su alcuni, ma finchè restiamo in istato di grazia ed esenti da peccati, Satana non può penetrare in questo terreno. È proprio in fondo all'anima, cari fratelli, bisogna ripeterlo, che diveniamo bambini, figli di Dio, che possediamo lo spirito del Figlio di Dio che grida "Abba, Pater" e che pertanto ci comunica la Saggezza sussistente che è egli stesso e che dona a profusione all'umanità nel Verbo incarnato.

Cari fratelli, che queste cose siano per voi come un profumo spirituale. È un pò pretenzioso, ma è lo Spirito Santo che può condurre ciascuno di noi e che potrà ispirarvi cose molto più belle di quelle che cerco di dirvi così mediocremente. Ma dobbiamo nutrirci di queste cose, dobbiamo prenderle sul serio, perchè la vita è seria. Bisogna pensare a questa impulsione che Gesú attualmente continua a dare alla sua Chiesa. Se non c'è piú il Vicario visibile, il Capo invisibile esiste; perciò non bisogna dimenticare, non bisogna che questo lamento profondo, gravissimo, di cui tutti dobbiamo soffrire, per il fatto che non c'è la "sessio", che non c'è il Papa in atto, non bisogna che tutto ciò ci faccia dimenticare che Gesú è presente, e che comunica mediante l'amore del suo Sacro Cuore, mediante questa Saggezza meravigliosa che risplende in tutto il suo essere crocifisso, che ci comunica tutta la forza, tutta la luce e, direi pure, tutta la gioia e la condivisione meravigliosa di questa gioia fra coloro che si amano in lui. Tutto ciò ci permetterà di resistere sulla terra, di andare fino in fondo nella nostra battaglia e di essere strumenti umili, docili e trasparenti della vittoria che egli conseguirà nel Cuore di sua Madre.

CONSACRARE DEI VESCOVI?

di Don Francesco Ricossa

INTRODUZIONE

Il presente numero di "Sodalitum" è quasi interamente dedicato ad una questione teorica e pratica che non lascierà indifferente il lettore: nella situazione attuale della Chiesa, è possibile, è lecito, è opportuno e persino doveroso consacrare dei Vescovi fedeli, oppure no? Ponendoci e ponendovi questa domanda manteniamo una promessa ed un impegno che anima fin dalla nascita il nostro piccolo Istituto: " meglio studiare le questioni attuali e di fede" (Comunicato ai fedeli del 6 gennaio 1986, ripubblicato in "Sodalitum", n. 10, aprile-maggio 1986). Tra queste, una delle piú attuali, come vedremo, e non certo indifferente per la Fede, è la questione delle Consacrazioni Episcopali senza "mandato romano". Perchè di questo si tratta.

Chiarifico il problema. Lasciando la Fraternità, lamentavamo il fatto che ci venisse imposto di accettare a "scatola chiusa" l'eventualità di simili Consacrazioni senza alcuna giustificazione teologica: la Fraternità ne aveva bisogno, e tanto bastava. Scrivemmo allora: **"pur non essendo contrari in assoluto all'ipotesi di una Consacrazione episcopale,** non possiamo accettare tanta leggerezza e pretendiamo, prima di un tal atto, una sua giustificazione teologica che presuppone una chiarificazione del problema dell'Autorità nella Chiesa." (ibidem). Questa chiarificazione, per noi e per voi, è finalmente venuta col numero 13 di "Sodalitum", dedicato appunto alla situazione dell'Autorità nella Chiesa.

Allo stato attuale delle cose, infatti **nessuna** Consacrazione episcopale può avvenire col consenso del Sommo Pontefice - e neppure contro la Sua volontà - per il semplice fatto che la Sede apostolica è formalmente vacante. Ci chiediamo allora, se, in questa situazione ecclesiale, chi ne ha il potere può e addirittura deve consacrare dei Vescovi, ed a quali condizioni, pur essendo, per forza di cose, privo di quel consenso di Roma normalmente richiesto dalla Chiesa per ogni Consacrazione episcopale legittima. Ecco, in chiaro, il problema che ci siamo posti, e di cui tratta il presente numero di "Sodalitium".

Uno studio chiarificatore

Contemporaneamente al nostro "Comunicato ai fedeli"(gennaio 1986) in cui ponevamo una domanda che Ecône lasciava senza risposta, veniva pubblicato uno studio che affrontava e risolveva ampiamente il problema, sia nei suoi principii dottrinali (è lecito consacrare dei Vescovi, oggi?), sia nelle conclusioni pratiche (bisogna consacrare dei Vescovi, oggi?). Si tratta dell'articolo: "Consacrer des Evêques? ", di cui è autore Mons. Michel L. Guérard des Laurieres o.p. (in "Sous la Bannière", supplemento al numero 3, gennaio-febbraio 1986; 18260 Villegenon, Francia). Col permesso dell'autore, presentiamo in questo stesso numero una nostra traduzione dal francese dell'articolo in questione. Il tema non è del tutto nuovo per i nostri lettori che possono rileggere quanto diceva in proposito lo stesso Mons. Guèrard des Lauriers nell'intervista concessa a "Sodalitium" (n. 13, pagine 24-28).
La lettura attenta di questi due testi, unita alla preghiera, è più che sufficiente a delucidare il problema. Pertanto, mi resta solo il compito di introdurre il lettore a questa lettura: tale è lo scopo del presente articolo.

In un primo punto, mi propongo di sottolineare **l'attualità** dello studio di Mons. Guérard des Lauriers; in un secondo punto, ne riassumerò, per così dire, il **contenuto**, esponendo in breve gli argomenti per i quali si può e si deve, a debite condizioni, consacrare dei Vescovi; ed infine, risponderò ad un'ultima **obiezione di carattere personale,** lasciando la parola a San Tommaso: se si debba, cioè, accettare o meno l'Episcopato quando ci viene offerto.

I. UNA QUESTIONE ATTUALE

Se c'è una questione d'attualità è proprio questa! Senza esagerare si può affermare che non si parla d'altro in tutti gli ambienti interessati, da due anni a questa parte... Giusto due anni fa, l'articolo di Mons. Guérard des Lauriers fu occasionato, come lo riferisce lo stesso Autore, da una curiosa richiesta... Due sacerdoti dalla Fraternità, candidati da Mons. Lefebvre all'Episcopato, avevano telefonato ad altri due sacerdoti, ex-confratelli nella Fraternità stessa dalla quale furono espulsi, chiedendo loro a quali condizioni si poteva procedere a delle consacrazioni episcopali. Sempre la stessa domanda! E, da parte della Fraternità, sempre la stessa risposta: nessuna (seria)!

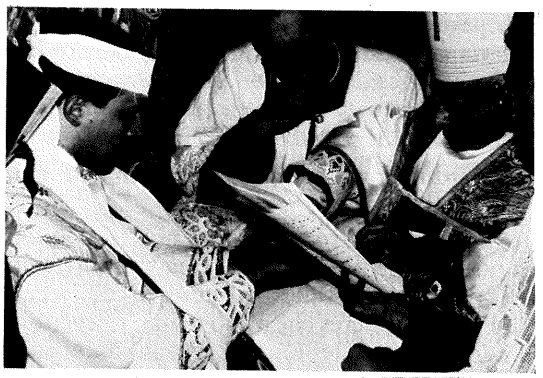
(Per inciso, faccio notare che nel gennaio 1986 Mons. Lefebvre aveva già in mente i nomi dei possibili futuri Vescovi, ed aveva comunicato la cosa agli interessati. Nello stesso tempo, il 19 gennaio 1986, lo stesso Mons. Lefebvre, rispondendo pubblicamente al nostro Comunicato ai fedeli, sosteneva che quella delle Consacrazioni episcopali era solo una vaga ipotesi speculativa, e che noi mentivamo nel parlarne come di un vero e proprio progetto!!!).

Due anni sono passati dalla precisa e puntuale risposta di Mons. Guèrard des Lauriers, pubblicata nel presente numero, ed essa conserva tutta la sua attualità, sia nella parte di circostanza, che riguarda le eventuali consacrazioni da parte di Mons. Lefebvre, sia laddove, andando al fondo della questione, vengono date le regole che presiedono ad ogni Consacrazione episcopale oggigiorno.

Riguardo la Fraternità San Pio X

Per quanto riguarda la Franternità, i recenti e vergognosi accordi col Modernismo (cf. il n. 15 di "Sodalitium") non escludono che delle Consacrazioni episcopali avranno luogo in seno a questo movimento. Anzi, se Dio lo permetterà, sembra essere l'unica cosa sicura. Lo stesso superiore della Fraternità, nell'ultima "lettera agli amici e benefattori", spiega che, se l'accordo in corso andrà in porto, verrà consacrato un Vescovo con l'accordo di Roma. Nell'altra ipotesi (come se fosse una cosa indifferente cadere nell'una o nell'altra possibilità!) verrebbero consacrati tre o quattro Vescovi, anche contro il parere di Roma (che per loro è la vera Roma). Quanto alle giustificazioni teologiche, neppure una parola. Non possiamo chiedere tanto al Superiore generale, è vero. Però, neppure il suo "teologo", Tissier de Mallerais, è più soddisfacente. Ecco "l'argomento" che dovrebbe convincere i fedeli sulla liceità di dette "Consacrazioni" senza il permesso di Giovanni Paolo II, che per la Fraternità è il vero Vicario di Cristo: "Delle consacrazioni, se ci saranno, saranno certamente mal viste dal Papa Giovanni Paolo II modernista; ma non potranno mai essere una rottura con Pietro, con l'essere profondo di Papa Giovanni Paolo II, che non può volere che il bene della Chiesa". "Jacques Ploncard d'Assac ha parlato di - Chiesa occupata -; che ci sia permesso allora di parlare di un - Papa occupato -, imbevuto di modernismo. Il Papa non può dare il suo accordo, ma la faccia cattolica del suo volto non può dire di no!" (Bollettino dell'Oratorio San Giuseppe di Colmar, n. 81, pag. 3). Dopo aver scoperto che Mons. Wojtyla ha due faccie, una che dice sì e l'altra che dice no (peccato che in pubblico compaia solo quella che dice no!), i "teologi" della Fraternità hanno quasi realizzato il gioco di prestigio; ma gli occorre ancora per non essere scismatici, cambiare la definizione dello scisma. "Lo scisma consiste formalmente nell'attribuirsi un'autorità sovrannaturale su dei battezzati indipendentemente dalla Santa Sede" ("Mons. Lefebvre potrebbe consacrare dei Vescovi senza fare scisma?", articolo di don Philippe Marcille, sulla rivista della Fraternità, Fideliter, n. 60, nov.-dic. 1987, pag. 40).

Certo, attribuirsi una Autorità, una Sessio, al di fuori della Santa Sede, è far scisma: il lettore lo potrà leggere e rileggere nell'articolo di Mons. Guérard des Lauriers. Non attribuirsi, pertanto, una giurisdizione che nessuno ci ha dato, è una condizione per la legittimità di dette consacrazioni episcopali. Ma non è l'unica condizione. La Chiesa definisce che è scismatico colui il quale "rifiuta di essere sottomesso al Sommo Pontefice o ricusa di essere in comunione coi membri della Chiesa a lui sottomessi" (can. 1325. 2). Don Marcille si guarda bene dal rammentarlo ai suoi lettori! Come giustificare, infatti, delle Consacrazioni episcopali contro la volontà del Sommo Pontefice? Come potrebbero non essere moralmente scismatiche delle Consacrazioni compiute da Mons. Lefebvre che, da un lato riconosce solennemente che Wojtyla è Papa, e dall'altro continua a dirsi disposto a Consacrare anche contro la sua volontà? (l'ennesima scadenza era quella della II domenica dopo Pasqua ed ora è il 30 giugno!).



L'unzione delle mani

E, da dieci anni a questa parte, quale sottomissione che non sia puramente verbale, ha mostrato la Fraternità nei confronti di colui che riconosce come Papa, e nei confronti dei Vescovi in comunione con lui? Non si vede proprio come l'attitudine della Fraternità non corrisponda, fino ad oggi, alla definizione del-

lo scisma che ci da il canone 1325!

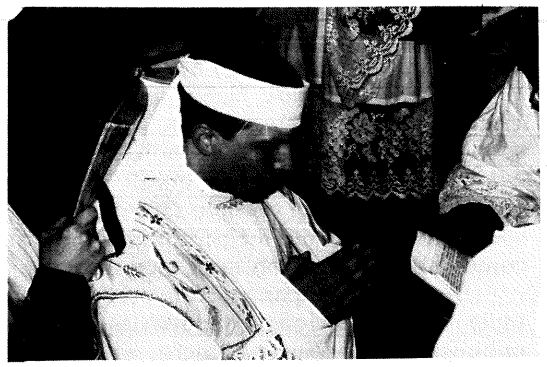
Per chiudere questo risibile o lacrimevole, capitolo, ci basti sottolineare l'attualità dell'articolo di Mons. Guérard des Lauriers e la chiaraveggenza di quest'ultimo nell'aver ipotizzato quello che nessuno credeva anche solo ipotizzabile nel 1986, e che oggi è una serissima possibilità: delle Consacrazioni episcopali nella Fraternità **col** permesso di Mons. Wojtyla! Non solo un patto ultra-segreto, quindi, o anche ultra-ultra-segreto, ma addirittura un patto pubblico e palese (almeno in parte) tra Ecône e quella che, fino a poco fa, veniva definita la "Roma pagana" (Omelia del 29 giugno di Mons. Lefebvre). Si legga la nota 4 dell'articolo di Mons. Guérard sulla possibile riesumazione della proposta di costituire un "patriarcato tradizionalista" nella chiesa modernista, e la si confronti con le dichiarazioni di don Schmidberger nella "Lettera agli amici e benefattori": "un'altra soluzione pratica sarebbe il riconoscimento della liturgia tradizionale sotto forma di un rito proprio come, ad esempio, per i Maroniti e gli Ucraini".

Riguardo ad un pamphlet recentemente dato alle stampe

Su di un'altro fronte (ma non troppo lontano) ferve la polemica sul tema "consacrazioni episcopali". Alludo ad un opuscolo a cura di P. de Blignières che a suo tempo ricevette da Padre Guérard des Lauriers l'abito di terziario regolare domenicano e che, fino ad oggi, aderiva anch'egli alla tesi detta di "Cassiciacum", elaborata dallo stesso Padre Guérard des Lauriers e presentata ai nostri lettori nel n. 13 di "Sodalitium".

Scopo dell'opuscoletto in questione è combattere la posizione favorevole alle "Consacrazioni episcopali" nello stato attuale della Chiesa. La diffusione di questa posizione è stata assicurata non solo dalla comunità presieduta dal sacerdote in questione, ma anche dalla rivista "De Rome et d'ailleurs", schierata su posizioni opposte a quelle della Tesi di "Cassiciacum". Di più, le tesi dell'opuscolo, contarie ad **ogni** Consacrazione episcopale compiuta da "tradizionalisti", sono state diffuse anche in Italia, di viva voce, dall'Autore stesso. Ci sia permesso quindi di fare alcune osservazioni critiche.

Definito "episcopato autonomo" il frutto di dette Consacrazioni (già questo titolo ci pare tendenzioso), l'Autore espone la sua tesi: dette Consacrazioni sarebbero impossibili, illecite, inopportune. Vediamo, in breve, cosa



Sulle spalle, il santo Vangelo

pensarne. Ed inizio con la domanda: sono veramente inopportune, delle Consacrazioni eposcopali? Secondo l'Autore esse lo sono, perchè precluderebbero ogni dialogo con la gerarchia (materialiter!) della Chiesa, rendendo praticamente impossibile il loro ritorno a dei sani princìpii. Ma l'autore dimentica tutti i motivi, di cui parlerò più sotto, che necessitano invece delle Consacrazioni episcopali, mentre gonfia un argomento contrario (quello citato) praticamente inesistente.

Difatti, la conversione dei modernisti che occupano la Chiesa è opera, come qualunque conversione ed ancora di più, della Grazia e non del dialogo. La Verità, con tutte le sue conseguenze anche pratiche, non può mai essere un vero ostacolo alla conversione delle anime di buona volontà sotto l'opera della Grazia, mente causa scandalo nei cuori induriti, ipocriti e farisaici, dai quali è vano-salvo un miracolo- attendersi una conversione. Non è blandendo gli erranti, di buona o cattiva fede, ed omettendo azioni e decisioni doverose da loro temute, che si otterranno conversioni sovrannaturali e, allo stato attuale delle cose, miracolose, come sarebbero quelle dei "gerarchi" modernisti. Anzi, il fatto che "roma" modernista teme solo ed unicamente delle Consacrazioni episcopali di Vescovi fedeli deve far riflettere chiunque (incluso il nostro autore) e far concludere che si tratta proprio della cosa principale da fare!

Tuttavia, un atto di per sè opportuno potrebbe essere illecito, nel qual caso lo si dovrebbe omettere: non si può fare il male per ottenere il bene. È questo il principio che sorpassa la comprensione dei teologi e dei moralisti della Fraternità, per i quali, nella pratica, l'utile si confonde spesso col lecito. Non è così per noi. Ci chiediamo allora, seguendo a ritroso la falsariga dell'opuscolo in questione, se dette Consacrazioni episcopali sono lecite.

L'autore conclude all'illiceità con un piccolo ed astuto sofisma. Il suo studio vuole analizzare eventuali Consacrazioni compiute da Mons. Lefebvre. Ora, quest'ultimo accetta l'autorità di Giovanni Paolo II. Quindi, l'autore esaminerà il problema delle Consacrazioni episcopali dal punto di vista di chi accetta l'autorità di Giovanni Paolo II. È chiaro anche per gli orbi (tranne che per i teologi della Fraternità) che, da questo punto di vista, nessuna Consacrazione episcopale contro il volere del Papa è lecita, in virtù del Primato di giurisdizione del Sommo Pontefice: provarlo vuol dire sfondare delle porte aperte. Il ragionamento filerebbe liscio se esaminasse, in seguito, il medesimo problema dall'altro punto di vista, quello vero, della Vacanza formale della Sede Apostolica. Ora, su questo punto, nemmeno una parola, proprio da un autore noto fino ad ora come sostenitore di questa tesi. E bisogna notare che lo studio di cui parliamo pretende concludere negativamente per ogni Consacrazione episcopale "autonoma", e non solo per quelle operate secondo il punto di vista (falso) della Fraternità. Esaminare un problema da un punto di vista falso non può condurre che a conclusioni false, come quelle del nostro autore.

Ma veniamo alla terza domanda, quella che dovrebbe eliminare alla radice la possibilità stessa di Consacrazioni episcopali oggigiorno: è possibile consacrare dei Vescovi? Secondo P. de Blignières non è neppure possibile, nel senso che dette Consacrazioni sarebbere ineluttabilmente invalide o scismatiche, tertium non datur! Difatti, si argomenta, o detti Vescovi si arrogano una giurisdizione (cioè una autorità), oppure la rifiutano. Nel primo caso la Consacrazione sarebbe valida (bontà sua), ma scismatica. Nel secondo caso non sarebbe forse scismatica, ma certamente invalida: un buco nell'acqua. Perchè? Perchè la giurisdizione è inseparabile dal Vescovo, a tal punto che rifiutare la giurisdizione nel farsi consacrare equivarrebbe a rifiutare l'episcopato stesso, e pertanto invaliderebbe la cerimonia. Qui risiede **l'attualità** dello studio di Mons. Guérard des Lauriers che, con due anni di anticipo, ci presenta la risposta al sofisma appena esposto. Questa risposta risiede nell'affermare la distinzione reale tra la Missio (ovvero la Missione di Gesù trasmessa agli Apostoli, a cui si riferisce il potere d'ordine) e la Sessio (ovvero il possedere una Sede, a cui si riferisce il potere di giurisdizione). La lettura dell'articolo di Mons. Guérard des Lauriers non può essere sostituita da una semplice presentazione. Mi limiterò a far osservare, a lato dell'esposizione di Mons. Guérard des Lauriers, quanto segue. P. de Blignières citato afferma che il potere di ordine e di giurisdizione, nel Vescovo, sono inseparabili. In realtà non è così, benchè questa sia la situazione normale. Un Vescovo eletto dal Papa, ad esempio, gode di già della giurisdizione anche prima di essere consacrato: e solo dopo la Consacrazione, gode anche dei poteri che riguardano l'ordine (ad esempio, ordinare dei sacerdoti). Similmente, un laico, o anche un semplice prete, che venisse eletto Papa, a condizione di accettare la consacrazione episcopale, gode della giurisdizione sulla Chiesa universale dal momento dell'accettazione, anche prima di diventare Vescovo, mediante la Consacrazione.

Ora, nessuna prova più certa della distinzione reale tra due enti che la lora effettiva separazione di fatto! Dato che esiste giurisdizione senza che ci sia (ancora) l'ordine, può esistere anche l'ordine senza la giurisdizione. Di fatto, nella Chiesa in ordine, questo non accade, poichè ogni consacrato ha preventivamente ricevuto una Sede, almeno titolare. Ma, per l'appunto, la Chiesa **non è** in ordine: essa è priva (formalmente, anche se non materialmente) della "Sessio". L'aver falsato la prospettiva (lo "status quaestionis") ha tratto in inganno il nostro terziario domenicano avversario del cosiddetto "episcopato autonomo". A questo punto il nostro lettore si chiederà com'è possibile una tale dimenticanza in un autore che professa la verità proprio sulla tesi della Sede (formalmente) vacante...

Informazioni recenti e convergenti ci danno una triste notizia: con un balzo intellettuale pauroso, il nostro autore sarebbe passato a piè pari all'altra sponda, riconoscendo addirittura la piena ortodossia del Concilio, e cercherebbe un accomodamento con Gagnon (anche lui! Mala exempla trahunt!). A questo punto, se la notizia è vera, capiamo perchè ci sia tanta ostilità verso le Consacrazioni episcopali di Vescovi fedeli, effetto diretto dell'ammainamento della bandiera. (1)

Effetto o causa? Non bisogna nascondersi questo dato di fatto: tutti quanti hanno rifiutato l'ipotesi o il fatto di consacrazioni episcopali senza ricorrere ai modernisti che hanno occupato Roma, si sono ritrovati, prima o poi, coi medesimi modernisti. Chi non ricorda, in Italia, il caso di don Cantoni? Anch'egli, come è capitato all'autore citato ha finito per accettare il Concilio, un tempo rifiutato, anche sotto la spinta del timore di eventuali Consacrazioni episcopali. Sembra quasi che questo argomento sia un pò la pietra d'inciampo di

tante persone, forse anche perchè impone scelte pratiche radicali a chi vorrebbe starsene tranquillo nella pura (ed innocua) teoria. La triste fine di costoro è ammonitrice per noi, ed indica a tutti la scelta da compiere: in senso diametralmente opposto.

Riguardo all'Istituto Mater Boni Consilii

L'articolo di Mons. Guérard des Lauriers (ignorato totalmente dall'opuscolo di de Blignières) è stato invece, per noi, un motivo di gioia nella Verità: "gaudium de veritate". Ci ha dato le risposte cercate invano altrove. Ne abbiamo accettato principi e conclusioni. Dovevamo limitarci ad un'accettazione teorica di tali principi? L'articolo stesso ci rispondeva in anticipo: "Com'è possibile che fedeli sedicenti attaccati alla Tradizione, in generale, la rifiutano praticamente anche se, praticando un superliberalismo (incoscente?), dicono d'ammetterla "speculativamente"? La vera ragione ne è che questi fedeli "di poca fede" hanno bisogno di sicurezza molto piú che di Luce...".

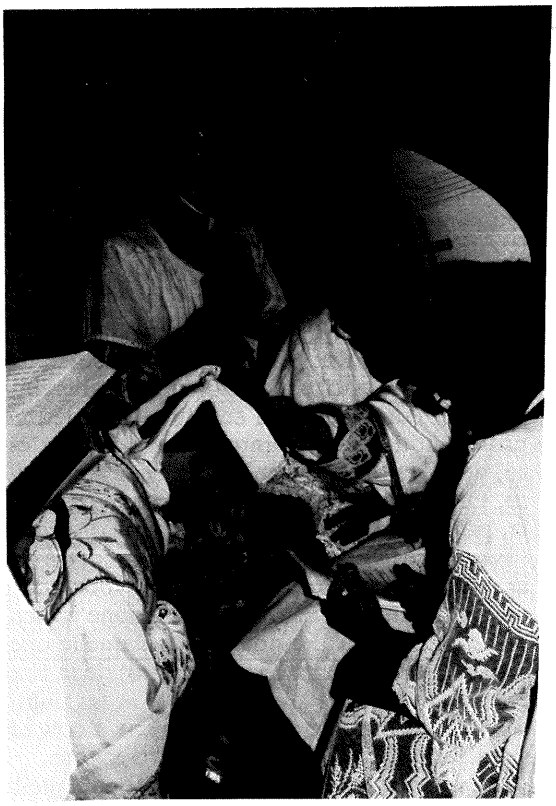
A Raveau, il 25 novembre, l'Istituto ha voluto ancora una volta essere fedele nella pratica ai principi professati, alla Verità abbracciata. L'attualità dell'articolo di Mons. Guérard des Lauriers è, così, evidente anche per i nostri fedeli: non limitandosi all'occasione per cui fu scritto, esso presenta le ragioni che giustificano la Consacrazione episcopale avvenuta in seno al nostro Istituto il 25 novembre 1987.

II. IL CONTENUTO DELL'ARTICOLO DI MONS. GUÉRARD.

In due parole, quindi, anticipo e riassumo quanto espone Mons. Guérard des Lauriers nel suo articolo, mostrando innanzitutto che si possono consacrare dei Vescovi, e poi perchè si devono consacrare dei Vescovi.

Si possono consacrare dei Vescovi

Nella Chiesa in ordine, delle Consacrazioni episcopali sono lecite solo se approvate in qualche modo (le modalità sono variate nella storia) dal Sommo Pontefice. Ne segue che la prima condizione perchè delle Consacrazioni episcopali, oggi, siano lecite, è che si riconosca la verità, ovvero che la Sede apostolica è formalmente vacante. A questa prima condizione, le eventuali consacrazioni da parte di mons. Lefebvre risultano illecite in entrambe le ipotesi. Se compiute con l'assenso di Mons. Wojtyla, partecipano pienamente al suo scisma capitale ed ai suoi errori; i vescovi modernisti non mancano, e non si vede perchè se ne debbano desiderare altri! Se compiute senza il suo assenso, ma riconoscendo la sua autorità, sono fondate su di una concezione scismatica della Chiesa, che ne nega praticamente l'unità, ed il primato di giurisdizione del Papa. La terza soluzione è quella giusta: Consacrare dei Vescovi senza alcun riferimento a Mons. Wojtyla ed ai modernisti; esse non sono pertanto **contro** la volontà del Papa, ma fatte in attesa della conferma da parte del Papa, quando Dio lo ridarà in atto alla Chiesa.



L'unzione del capo

La seconda condizione perchè delle Consacrazioni siano lecite è che i Vescovi così consacrati non pretendano possedere una giurisdizione che solo il Papa può concedere: essi possono e devono continuare la Missione che Gesú Cristo ha iniziato affidandola a tutti gli Apostoli, ma non devono usurpare quell'Autorità che lo stesso Cristo fa derivare dal solo Pietro.

Perchè consacrare dei Vescovi

Soddisfatte queste due condizioni principali, si possono consacrare dei Vescovi, purchè

i candidati, siano, evidentemente, fedeli alla dottrina cattolica! Ma, per qual motivo consacrarli? Per la Gloria di Dio, la salvezza delle anime, l'onore della Chiesa.

Carissimi fedeli, volete la Gloria di Dio? Volete che ogni giorno Gli sia offerto ovunque il solo Sacrificio che gli sia gradito, quello che il Suo Divin Figlio gli offrí sulla Croce e che si rinnova in ogni Santa Messa? Per questo occorrono dei Vescovi che perpetuino il Sacerdozio, ordinando Sacerdoti fedeli che offrano a Dio la vera Messa, e la offrano senza macchiarla di controverità e sacrilegi, come sarebbe il celebrarla proclamandosi in comunione nella Fede con chi proferisce invece, l'eresia.

Carissimi fedeli, volete la salvezza delle anime? Questa è impossibile senza la Fede, che si nutre coi Santi Sacramenti, canali privilegiati della Grazia. Ora, senza Vescovi cattolici, muoiono i Sacramenti. I battezzati non potranno più ricevere le unzioni volute, le Cresime non verranno piú amministrate, i sacerdoti moriranno senza successori, e la SS.ma Eucarestia sparirà dai Tabernacoli di altari ormai privi di S. Sacrificio. Nessuno potrà piú perdonare i peccati, o assistere i moribondi nell'agonia...

In questa situazione, che ne sarebbe della Chiesa senza Vescovi? Essa non può esistere. Tanto piú che il rito delle consacrazioni episcopali è stato completamente rivoluzionato dai modernisti, sopprimendo la Forma sacramentale che Pio XII aveva dichiarato necessaria per la validità. Si può pertanto dubitare della validità delle "consacrazioni" episcopali secondo il nuovo rito, e si deve, nella pratica, considerarle nulle. È pertanto necessario che l'Episcopato continui, affinchè, quando la Chiesa tornerà nell'ordine, esistano dei veri Vescovi. Sarebbe vana, altrimenti, la restaurazione in atto dell'Autorità e della giurisdizione, se si fosse spento, nel frattempo, il Sacerdozio che deve ricevere questa giurisdizione.

Carissimi fedeli: la Fede ve lo dice, ed il buon senso ve lo conferma: sono necessari dei Vescovi fedeli, dei Vescovi cattolici, perchè continui nel tempo quella Missione che N.S. Gesú Cristo affidò ai suoi Apostoli: "Andate dunque, ammaestrate tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto quanto v'ho comandato. Ed ecco io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo" (Matteo 28,19-20).

III.SI DEVE ACCETTARE L'EPISCOPATO?

Con questo solenni parole di San Matteo, che chiudono il primo Vangelo, avrei potuto chiudere il mio articoletto che si è già troppo dilungato. Tuttavia, vorrei abbordare un ultimo argomento, del quale non tratta l'articolo di Mons. Guérard des Lauriers, essendo di carattere piuttosto personale. Vorrei proporre pertanto a quei fedeli che guardano troppo alle questioni di persona, e troppo poco a quelle di principio, delle considerazioni di San Tommaso d'Aquino sull'episcopato.

Si chiede San Tommaso nella Somma Teologica (II-II, questione 185, articolo 1) se sia lecito desiderare l'episcopato. Risponde il Santo Dottore che nell'episcopato si possono considerare tre cose: la fatica episcopale per il bene del prossimo, la dignità del grado e gli onori che derivano dal lavoro e dalla dignità. Desiderare gli onori, sarebbe una peccaminosa ambizione. Desiderare la dignità del grado, deriva da una grande presunzione. Ma desiderare la fatica per il bene delle anime è lodevole e virtuoso; tuttavia, c'è anche qui il rischio di essere presentuosi, nell'accollarsi un compito tanto impegnativo, a meno che si sia "costretti da una evidente necessità: ecco perchè San Gregorio scrive, che - era cosa lo-

"Pax Tecum"

devole desiderare l'episcopato, quando con esso indubbiamente si dovevano affrontare i piú grandi supplizi - e, quindi non era facile trovare chi assumesse questo peso". (San Tommaso, Somma Teologica, II-II,q.185,a.l.corpus).

Si chiede poi San Tommaso se sia lecito, a chi non desidera affatto l'episcopato, rifiutarlo assolutamente quando esso ci viene offerto, ed il Santo Dottore risponde negativamente (Q.185,art.2). "Non anteponete la vostra tranquillità - dice Sant'Agostino citato da San Tommaso - alle necessità della Chiesa". Chiunque rifletta anche solo un istante sulla attuale situazione della Chiesa sa che Essa rivive oggi il Venerdí Santo, e che quello che patí allora il Capo lo soffre oggi il Corpo Mistico di Cristo: essere veri Apostoli significa, oggi più che mai, trovarsi ai piedi della Croce.

NOTA

(1) Questo articolo era già scritto quando la notizia, da ufficiosa, si è fatta ufficiale. Padre de Blignières ed il "Prieurè d'ètudes Saint-Thomas-d'Aquin" annunciano nel supplemento al n. 22 del loro bollettino "Sedes Sapientiae" la loro accettazione del Concilio Vaticano II, ed in particolare della dichiarazione sulla libertà religiosa. Uno studio di P. Harrison per provare l'ortodossia della "libertà religiosa", citato da P. de Blignièřes, è stato pubblicato dalle edizioni Dominique Martin Morin, notoriamente vicine a Jean Madiran e Mons. Lefebvre. Questi pochi fatti danno un'idea della gravità ed estensione della resa al modernismo di vaste parti del "tradizionalismo" il che rende ancora piú urgenti e necessarie le misure radicalmente opposte a queste capitolazioni che sono oggettivamente un rinnegamento della Fede.

CONSACRARE DEI VESCOVI?

di Mons. Guèrard des Laurieres o.p.

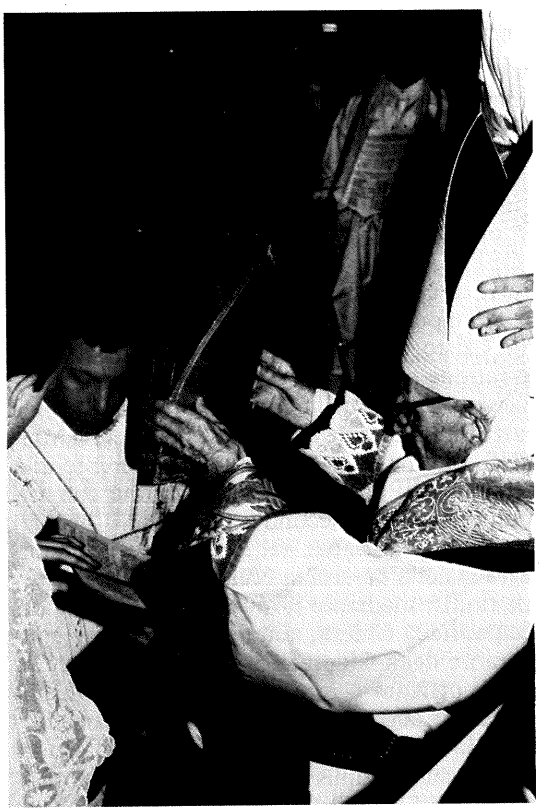
1. Quale consacrazione?

[Non wojtyliana, certamente. Sarà ancora più chiaro dicendolo].

Ancora una volta, in questi tempi, è corsa una voce: "Mons. Lefebvre sta per consacrare dei Vescovi". "Sta per", si "dispone a". Sul medesimo proposito, Mons. L. [si legga Lefebvre] mi ha intrattenuto nel 1976 ad Ecône. Gli espressi, allora, la mia fervente e rispettosa approvazione. Durante questo decennio, frequentemente, la stessa voce ha sordamente rumoreggiato prima di risuonare come un grido. L'"opinione", scossa, brandisce la certezza con cui si gonfia: "È imminente. Sta per consacrare dei Vescovi!" È poi...niente. È "l'opinione" va in cerca di un'altra tempesta. La voce: "Consacrazioni da parte di Mons. L.", era solo un falso allarme [per logorare gli animi, ma di cui Dio si serve per forgiare i Suoi amici]. Il "pallone" si sgonfia. Calma totale [almeno su questo punto!] Passa qualche mese. E tutto ricomincia daccapo. Quante volte è successa una cosa simile da dieci anni a questa parte! Quindi è solamente l'ennesima.

Tuttavia, questa volta c'è qualcosa. Due dei quattro "episcopabili" [da parte di Mons. L.], hanno richiesto telefonicamente a due excondiscepoli, espulsi da Ecône [per riguardo verso W. = Mons. Wojtyla], e noti per la loro competenza dottrinale, hanno domandato, dicevo..."quali sono le ragioni secondo le quali sarebbe legittimo e, attualmente, persino necessario, consacrare dei Vescovi?" A questa domanda, ho già risposto in una precedente "Dichiarazione". Il suo contenuto si rivela opportuno tenuto conto della "voce" che, questa volta **sembra** avere qualche fondamento. Tuttavia, prima di riprodurre di seguito, l'essenziale di questa "Dichiarazione", reputo tanto prudente quanto onesto evitare ogni equivoco.

In effetti Mons. L., sospeso a divinis, continua tuttavia di ordinare dei sacerdoti, (1), cresimare, e perfino a "dare" ad alcuni di questi sacerdoti il potere di cresimare (2). Com'è possibile quindi che Mons. L., pur disobbedendo in materia gravissima a colui [W.] del quale Mons. L. afferma pertinacemente che è [W.] l'Autorità ["cattivo Papa, ma Papa"], com'è possibile, dicevo, che Mons. L, non sia scomunicato? La risposta a questa domanda, alla luce della S.S. Fede, è evidente. Se W. non applica le leggi della Chiesa, come ne



Imposizione della mitra

avrebbe il dovere anche con Mons. L., la ragione ne è che lui stesso se ne confessa incapace. La vera ragione è che W. non è l'Autorità. La scimmiotta, nella misura in cui il farlo serve a ben altra cosa che il bene della Chiesa, e persino serve alla perdita della Chiesa.

Ma ciò che è evidente alla luce della S.S. Fede, resta fittamente oscuro dal punto di vista di Mons. L. e di W. Essi sono d'accordo per affermare, per proclamare, non solo a parole, ma nei fatti: "W. è l'Autorità". Allora, com'è possibile che, senza protestare, "la suddetta Autorità" lasci che un Vescovo sospeso a divinis non solo usi dei suoi poteri, ma che addirittura li estrapoli? Che una tal congiuntura, periodicamente ripetuta, si muti in uno stato abituale comunemente ammesso, induce ineluttabilmente a considerare come molto positivamente possibile l'ipotesi di un patto ultra segreto.

Ecco quale potrebbe essere questo patto, enunciato da W. nel rivolgersi a Mons. L.: "Continuate ad ordinare e cresimare, come vi pare. Non sarete per nulla disturbato. Ad una sola condizione, tuttavia, quella di affermare e proclamare che sono l'Autorità". Il piú grande "servizio" che si possa fare a W., dal suo punto di vista che è quello di Satana, è di accreditarlo come se fosse l'Autorità. È questo "servizio", ordinato **oggettivamente** [e, per intervento di Dio, risibilmente] alla distruzione della Chiesa, che Mons. L. compie ed impone di compiere a quanti lo seguono testardamente benchè, lo spero, incosciamente. Come si può non subodorare, in queste condizioni, l'insidiosa trappola di Satana: "Questo, una parte universale nella mia chiesa wojtyliana, ti concederò, Marcel Lefebvre, se cadendo [ai miei piedi] ti prosterni davanti a me, W." (Cf Matteo IV,9). Non dico che un tal patto esiste. Dico che si può fondamentalmente temerlo. Poichè, pur dicendo A PAROLE: "Non c'è nulla da asspettarsi da Roma", Mons. L. continua d'andare a Roma, vale a dire, IN ATTO, a riconoscere W. come se fosse l'Autorità. Lo ripetiamo: che se ne renda conto o no, Mons. L. rende, ora e sempre, a W., il "servizio" [eccellente servizio!] che questi s'aspetta da lui.

Tuttavia, una nube minacciosa sovrasta le suddette consacrazioni episcopali. A supporre che si facciano, non sono forse votate ad essere il prolungamento inesorabilmente logico delle ordinazioni sacerdotali? Basterà, trasformando il patto in ultra-ultra segreto (3), estenderlo ad una nuova clausola che sarà il veleno di una morte lenta abilmente iniettato in tutta l'opera di Mons. L.. e ciò nonostante nella falange tradizionale: "Potete non solo ordinare, cresimare, delegare; potete persino consacrare dei Vescovi. Non sarete per nulla disturbato. Ad una sola condizione, e cioè: i Vescovi consacrati da Lei [Mons. L.], riconosceranno e proclameranno, come Lei stesso lo fa cosí bene, che io, W., sono l'Autorità".

Se le suddette consacrazioni avranno luogo, pertanto, converrà non rallegrarsi prematuramente. Bisognerà esaminare se la questione del "mandato romano", normalmente richiesto per ogni consacrazione episcopale, è stata chiaramente posta e risolta, sia con un SI [ed allora, quod Deus avertat, Mons. L. non sarebbe piú che un vassallo di W., del quale parteciperebbe pienamente lo scisma capitale], sia con un NO [ed allora Mons. L. essendo, ipso facto ed anche secondo il nuovo "diritto canonico", "scomunicato latae sententiae", dovrebbe essere dichiarato scomunicato (come lo sono stato io stesso assieme a Mons. THUC), da Mons. Ratzinger in nome dell'"Autorità"].

Ci si potrà rallegrare a ragion veduta delle Consacrazioni episcopali compiute da Mons. L. solo quando la sentenza dichiaratoria della

scomunica da lui incorsa, sarà stata promulgata da "roma". È questa ipotesi che io suppongo realizzata. Ho creduto doverlo precisare. Poichè non conveniva che delle ragioni d'ordine dottrinale fossero anche solo indirettamente allegate per giustificare apparentemente dei comportamenti che non sarebbero conformi nè alla verità nè alla lealtà. Delle Consacrazioni episcopali che sarebbero compiute secondo il rito tradizionale, ma ultra ultra segretamente "una cum W.", sarebbero valide; ma estranee alla sana dottrina, gravate da un sacrilegio perchè ingiuriose per la Testimonianza della S.S. Fede, non si spiegherebbero che mediante l'astuzia di Satana. Avendo cosí precisato la situazione ecclesiale delle eventuali Consacrazioni espiscopali ricapitoliamo adesso brevemente i considerando per i quali esse sono, di fatto, imperate.

2. L'Episcopato nella Chiesa (militante) in ordine.

L'Episcopato, unito al Papa, assicura e perpetua l'unità che la Chiesa ha ricevuto e possiede dal Suo Fondatore. Non si può, dunque, situare esattamente l'Episcopato, senza riferirlo all'economia della Chiesa. Ci si chiederà: cos'è la Chiesa? Rinviamo al nostro articolo: "La Chiesa militante ai tempi di Mons. Wojtyla" (5).

a) L'economia della Chiesa in ordine

La Chiesa è Gesú Cristo comunicato. Questa comunicazione comporta due aspetti organicamente legati, la cui fenomenologia è divinamente rivelata. Da un lato, la MISSIO: "Andate, insegnate, battezzate, educate... (Matteo XXVIII.18-20). Ed ecco, nella Chiesa militante, "fino alla fine del secolo", la catechesi, i sacramenti, il governo (delle anime). D'altro canto, la SESSIO: "Voi che mi avete seguito, sarete seduti anche voi sui dodici troni, giudicando..." (Matteo XIX.28). Ed ecco instaurata, anche nella Chiesa militante, la gerarchia che manifesta e realizza la cattolicità.

La distinzione e l'unità fra **Missio** e **Sessio** sono talmente inerenti alla Chiesa, da essere omologate dal Diritto canonico, sia nell'universale che nel particolare.

"D'istituzione divina, la sacra gerarchia comporta, tenuto conto dell'ordine **[ratione ordinis]**: Vescovi, sacerdoti, ministri; tenuto conto della giurisdizione **[ratione jurisdictionis]**: il sommo pontificato e l'episcopato subordinato..." (Canone 108.3). Cosí, la sacra gerarchia, **una,** ed **unica,** comporta tuttavia DUE rationes: la **ratio ordinis** rientra nell'ambito della **Missio**, la **ratio jurisdictionis** in quello della Sessio.

Se poi consideriamo la gerarchia in ogni grado particolare, per esempio nella cura d'anime affidata ad un Parroco, vi si osserva, esattamente come nella gerarchia universalmente considerata, la stessa dualità d'aspetti, e tra questi aspetti la stessa unità. Un Parroco riceve da Cristo, mediante il Vescovo che lo "installa" Parroco di una parrocchia: **munus et officium** (canoni 147,150,151). Mediante l'OFFICIUM, che ha ragione di relazione, il Parroco è riferito, **in Cristo,** al gregge di cui è in tal modo costituito [in unione (una cum) con Cristo, con il Papa, con il Vescovo] pastore ratione ordinis; mediante l'**officium** il Parroco partecipa, nella Chiesa, alla **Missio** che è parte integrante della Chiesa. Mediante il MUNUS, che ha ragione di qualità inerente alla persona, il Parroco riceve in unione con [simultameamente secondo un'unità d'ordine] da Cristo, dal Papa, dal Vescovo, d'essere integrato nella gerarchia ecclesiale, ratione jurisdictionis; mediante il **munus**, il Parroco partecipa, nella Chiesa, alla **Sessio** che è parte integrante della Chiesa.

L'**officum** è fondato e misurato dal **munus**, come la relazione lo è dal suo fondamento.

Ma questa stessa analogia [della relazione] mostra che il **munus** e l'**officium** sono realmente distinti; a tal punto che possono essere, accidentalmente, disgiunti. Se, per esempio, un Parroco contratta un "matrimonio civile", il suo "**officium** diventa **ipso facto** e senza nessuna dichiarazione vacante, per rinuncia tacita" (canone 188.4). Vale a dire che, senza nessuna procedura canonica, i parrocchiani devono stimare che questo prete, "sposato civilmente", **non è piú il loro Parroco.** Egli stesso ha annichilato, per sè, l'**officium** di cui si era investito. Ma possiede ancora "illegittimamente' il **munus** [e ciò non ostante l'**officium** (canone 151)], fintantochè un processo canonico, **nel quale la Chiesa giudica in nome di Cristo**, glielo abbia ritirato. Il **munus** è quindi realmente distinto dall'**officium** poichè può, accidentalmente, esserne separato.

La SESSIO e la MISSIO, realmente distinte ed organicamente legate, sono state innanzitutto promesse (Matteo XVI.18-19) e poi conferite (Giovanni XXI.15-19) a Pietro da solo. Ma TUTTO quanto concerne la MISSIO è stato conferito egualmente ai Dodici [o Dieci] altri Apostoli, nello stesso tempo che a Pietro, ed in **stretta parità con Pietro**: Eucaristia (Marco, XIV.22-24); potere d'assolvere (Matteo XVIII.18; Giovanni XX.22-23). E la solenne promessa: "Ecco che sono con voi ogni tem-

po fino alla consumazione del Secolo'' (Matteo XXVIII.20), concerne espressamente la MISSIO intimata su piano di eguaglianza agli Undici. **Mentre**, la storia lo prova, il primo Papa non gode dell'esclusiva quanto al privilegio dell'indulgente fermezza: ''E tu, quando sarai ritornato, conferma i tuoi fratelli'' (Luca XXII.32). Certamente, la MISSIO è innestata e misurata nella SESSIO: ma nella Chiesa militante in cui ''tutto è al servizio del **salus animarum**'' (Pio XII, 3 giugno 1956), la SESSIO è **per** la MISSIO; la Sessio, ed essa sola, porta a termine, in cattolicità, l'unità che, incoativamente, **ma in proprio**, appartiene di già alla MISSIO. Ecco quanto riguarda la ''**Chiesa [militante] in ordine.**

b) L'Episcopato, e la comunicazione che ne è fatta nella Chiesa in ordine.

ba. Abbiamo appena rammentato [a] che la gerarchia della Chiesa militante comporta due ''rationes'', vale a dire due principi d'ordinazione, irriduttibili tra loro, la cui delicata interferenza è, nel contempo, una sfida alla ragione umana (6) ed il sigillo della Saggezza divina. Ora, è all'episcopato che spetta risolvere questa interferenza in unità, di fare che la gerarchia della Chiesa sia una ed ovunque unica: e che essa non si scinda in due gerarchie giustapposte.

Ciò è dovuto al fatto che l'episcopato è, unamente, primo ratione ordinis, (7) e subordinato ratione jurisdictionis (7). In sorta che, d'un lato, l'Episcopato rende partecipanti della subordinazione ratione jurisdictionis, rispettivamente ognuno dei gradi di cui è il primo ratione ordinis; e cosí mediante l'Episcopato, tutta la Chiesa si trova gerarchizzata, unamente, secondo le due rationes.

E, d'altra parte, nella persona del Sommo Pontefice le due rationes sono coordinate: vale a dire ordinate l'una all'altra, esattamente come lo sono la Missio e la Sessio.

bb. Precisiamo in cosa consiste questa coordinazione, sia tra le due rationes, sia tra la Missio e la Sessio.

La Missio è, lo abbiamo rammentato, quanto alla struttura stessa, divinamente fondata (Matteo XXVIII.18-20); ed è per questo che: ''il Vescovo è stabilito sul gregge dallo Spirito Santo'' (8); dallo Spirito Santo, e NON dal Vescovo di Roma. In ciò si manifesta intrinsecamente all'Episcopato considerato sub ratione ordinis l'absoluità della Missio. La Missio, in quanto tale, può perpetuarsi da sola con l'Episcopato; ed il carisma che è proprio al Papa non è per nulla un nuovo grado che, ratione ordinis, costituirebbe il Vicario di Cristo al di sopra dell'Episcopato.

L'intronizzazione

Al contrario, si tratta d'assegnare i limiti della Diocesi di Lione e chi deve esserne Vescovo? Evidentemente, è Cristo, Capo della Chiesa, che determina l'uno e l'altro. Ma Egli ha divinamente istituito che lo farà con e nella mediazione del Papa, Suo Vicario in terra. Il Vescovo di Lione è colui che, in nome di Cristo, il Papa sceglie per amministrare assieme a lui la diocesi di Lione. Il Papa ha quindi, in questa diocesi [come in tante altre] il primato di giurisdizione, primato al quale partecipa (9) d'altra parte il Vescovo di Lione: di sorta che questi non ha giurisdizione se non è attualmente subordinato al Vescovo di Roma. Ed in ciò si manifesta, ratione jurisdictionis, nella persona del Papa che occupa la Prima Sedes, l'absoluità della Missio. La Sessio non può esistere senza la Missio; poichè la ragione d'essere della Sessio è di assicurare nel migliore dei modi la realizzazione della Messio. Ma la Sessio non può assolutamente procedere dalla Missio; essa non può procedere che dal suo principio proprio, vale a dire la Prima Sedes.

bc. In riassunto, d'un lato il Vescovo è stabilito sul gregge dallo Spirito Santo e NON

dal Vescovo di Roma: e così l'Episcopato manifesta l'absoluità della Missio. D'altra parte, il Vescovo non ha giurisdizione CHE dal Vescovo di Roma,per participazione a quella del Vescovo di Roma [e non formalmente dalla sua Consacrazione]: e, cosí, l'Episcopato manifesta l'absoluità della Sessio. Infine, il Vescovo, unamente col Papa, fa uso della giurisdizione collo scopo di assicurare nel migliore dei modi la realizzazione della Missio; ed il Vescovo, col favore della Missio, diffonde nel gregge sul quale è stato costituito dallo Spirito Santo, la subordinazione che impera la Sessio: e cosí l'Episcopato realizza e manifesta concretamente l'unità tra la Missio e la Sessio; e, in concomitanza, l'unità tra la ratio ordinis e la ratio jurisdictionis che le specificano rispettivamente (10).

3. L'Episcopato nella Chiesa militante in stato di privazione

Il legame organico, come abbiamo visto [2], tra la Chiesa e l'Episcopato, lascia evidentemente prevedere che, se la prima è in stato di privazione, questo vale ineluttabilmente anche del secondo. È questo punto, pertanto, che bisogna esaminare, in vista di rispondere alla domanda posta. E, di nuovo, è ovviamente dalla Chiesa che bisogna incominciare. (5).

a. Il vestigio dell'economia divinamente istituita, nella Chiesa militante attualmente "occupata" (11)

aa. La Chiesa militante è attualmente "occupata" e messa in stato di privazione. W. [=Mons. K. Wojtyla], regolarmente eletto [lo ammetto fino a prova certa del contrario], da un Conclave che comportava una diecina d'autentici Cardinali [i quali non hanno protestato], W. dunque occupa la sede di Roma; è papa "materialiter". [A quanti dichiarano la Sede vacante faccio osservare che, dato che la Chiesa è una società saggiamente costituita, le persone fisiche o morali abilitate a dichiarare la vacanza dell'autorità sono **ipso facto** giuridicamente atte a realizzare la "provisio" dell'autorità. Quanti affermano dunque:"La Sede è vacante", e pretendono di imporre agli altri l'obbligo di affermarlo sotto pena di anatema, convochino "un" conclave; si finirà allora di prenderli sul serio].

W., tra altri tradimenti, proferisce abitualmente l'eresia. È manifesto che, continuamente, W. nuoce al "bene comune" che l'autorità in quanto tale deve promuovere nel collettivo umano: "Chiesa militante". QUINDI, IN VIRTÙ DEL DIRITTO NATURALE, W. è metafisicamente e giuridicamente non capace d'esercitare l'autorità. IN VIRTÙ DEL DIRITTO NATURALE (12), la cui metafisica è creata da DIO STESSO, W. non ha, **in atto**, l'Autorità; non è, non può essere Papa "formaliter". Non c'è da disobbedirgli: poichè i suoi pseudo-ordini sono nulli.

[Il Canone 118, ed ancora meno le leggi penali essendo delle leggi ecclesiastiche, non si applicano al Papa, atteso che la loro forza esecutoria deriva da lui. Ma si può dire, riferendosi al Canone 118, che W. è, a causa del suo stesso comportamento, "**ipso facto**, sine ulla declaratione", privato d'"**officium**"; è privato dell'**officium** che spetta normalmente al Vescovo di Roma, benchè possieda ancora "illegittimamente" il **munus**].

La Sessio è quindi scossa dalla sommità; ed il crollo si propaga, dalla chiave di volta, a tutto l'edificio. Ho conservato delle lettere, scritte da Mons. Lefebvre nel 1976, nelle quali riconosce le stesse cose, in termini equivalenti.

ab. Le tre posizioni che combattiamo hanno in comune il fatto di non tener conto [o di rifiutare] la distinzione reale tra materia e forma in un tutto accidentale, nel caso presente il Sommo Pontificato, e di ignorare completamente il carattere analogico della distinzione: "materialiter-formaliter".

Alcuni pretendono addirittura che non esiste mai materia senza forma, confondendo il tutto sostanziale con il tutto accidentale e la materia prima con la materia seconda.

Questa incomprensione metafisica spinge i "conciliari" a trascurare i fatti fino al punto di considerare la missione come realizzata, altri ad immaginarsi di avere il diritto di fare un papa, e Mons. Lefebvre a tentare di conciliare gli inconciliabili.

Detto ciò, ecco molto schematicamente come si situano le principali opzioni.

La prima "opzione" è quella di Mons. Lefebvre 1983. Essa consiste, almeno nei fatti: d'un lato, ad affermare che la Sessio è intatta [W. è "Papa", assolutamente, veramente; "cattivo papa" ma "papa"]; dall'altro, nel riconoscere che su dei punti essenziali che concernono espressamente il Papa in quanto tale, e perfino l'infallibilità, la "Missio" qual'è imperata dalla "chiesa ufficiale" è cosí gravemente viziata che **non bisogna conformarvisi** [Mons. Lefebvre tiene ancora "sulla Messa"]. Questa posizione include, speriamo inconsciamente, una bestemmia contro l'unità e contro la santità della Chiesa. La Chiesa è unamente **Missio** e **Sessio**, organicamente legate. È impossibile che da un'autentica **Sessio** proceda abitualmente una "missio" radicalmente infestata. Lo stesso errore riveste, nella prassi dei

priorati, un'altra forma. Silenzio assoluto sulla questione del Papa, anatema chiunque osasse sollevare questo problema nella cappella di un Priorato San Pio X! Ora, la fedeltà "**verbale**" ad un manichino di papa, non conferisce nessuna cattolicità ad un'iniziativa il cui accanito esclusivismo manifesta fino all'evidenza che si tratta di una setta manipolata ed utilizzata dal padre della menzogna.

Le altre opzioni hanno almeno il merito di evitare l'incoerenza, incoscente senza dubbio ma oggettivamente blasfema, del lefebvrismo. Esse hanno in comune il fatto il sostenere che ad una **Sessio** autentica deve corrispondere una **Missio** buona e persino santa. I conciliaristi [Vaticano II] acclamano W. e cantano la nuova Pentecoste. Si disilluderanno. I fedeli realmente attaccati alla Tradizione, nei quali l'istinto della S.S. Fede mormora contro la nuova "missio" come la sinderesi "mormora contro il male" ["murmurat malo"], rigettano la "W. - sessio"! Vi sono numerose e sottili modalità. Nessuno ignora, almeno in Francia, che non bisogna confondere i radicali-socialisti con i socialisti-radicali!

ac. È opportuno pertanto semplificare e mantenere, come vestigio dell'economia divinamente istituita nella Chiesa militante occupata, ciò che, di questa economia, trascende manifestamente la natura di ogni collettivo umano, vale a dire la miracolosa unità.

L'unità può comportare distinzione; essa è, allora, semplicità. Prendiamone a Testimone la Santissima ed ineffabile TRINITÀ. Ma è assolutamente incompatibile con la natura stessa dell'unità che piú componenti, che devono di diritto integrarla, sostengano tra di loro l'opposizione di contrarietà. L'unità della Chiesa comporta Missio e Sessio: SI. Ma che un'autentica Sessio possa sostentare una "missio" viziata: NO. Tal'è la verità primordiale che resta immanente alla Chiesa anche occupata. Tal'è per cosí dire, la CARTA FONDAMENTALE della Chiesa militante in stato di privazione. Rifiutare questa carta, vuol dire mettersi fuori dalla Chiesa, se perlomeno si misura un tal rifiuto quanto alla portata.

Si può confermarlo presentando lo stesso argomento dal punto di vista della finalità. D'istituzione divina, nella Chiesa, la Sessio è PER la Missio. Se si accerta che la "missio" imperata da una tal "sessio" è viziata ed irricevibile, perchè incompatibile con l'istinto della fede, bisogna salvare la vera MISSIO: bisogna salvare l'OBLATIO MUNDA; e bisogna, di conseguenza, considerare la pseudo-"sessio" come non consistente. C'è precedenza del fine su ogni mezzo; bisogna sopprimere tal mezzo che, di fatto, nuoce al fine, in vista di poter continuare, nella misura possibile, la realizzazione di questo stesso fine.

Realizzare la Missio, istituita da Cristo per essere lo strumento immediato del "salus animarum", fare che sussista questa Missio che, EX SE, è la viva ammorsatura della Sessio e, pertanto, dell'unità perfettamente ritrovata: tal'è la forma che prende, nell'ordine pratico, la carta della Chiesa militante in stato di privazione.

b. L'Episcopato e la comunicazione che può [o deve] esserne fatta, nella Chiesa in stato di privazione.

L'Episcopato è, l'abbiamo visto [2b], nella Chiesa militante [in ordine], l'organo concreto dell'unità vivente tra la Missio e la Sessio. E poichè, per natura, la vita deve perpetuarsi, l'Episcopato assicura la perpetuazione della Chiesa in quella del Sacerdozio. L'Episcopato è la "pienezza del Sacerdozio"; esso è, per così dire, il Sacerdozio allo stato adulto: in questo senso che l'adulto, e solo l'adulto, comunica la natura che tuttavia possiede originariamente.

È soprattutto a causa di questa incidenza che l'Episcopato pone un problema nella Chiesa in stato di privazione. Ritroveremo questa stessa questione nella sua esatta situazione, cercando di precisare quali sono, nella Chiesa in stato di privazione, le esigenze del ruolo che per natura compete all'Episcopato [nella Chiesa in ordine]. Ma queste esigenze devono essere considerate distintamente, tenuto conto della Missio e tenuto conto della Sessio, atteso che queste due cose, invece di essere "uno" come di dovere, sono, nella Chiesa "occupata", dislocate.

ba. L'Episcopato e la Sessio, sia nella Chiesa in stato di privazione, sia nell'attuale "chiesa ufficiale".

a. Non si può caratterizzare l'errore che in riferimento alla Verità. La situazione precaria della Sessio, proveniente da un'erranza commessa da un occupante della Sede apostolica è, nella Chiesa militante in quanto tale, un male sempre possibile che talvolta si è prodotto. Come, nella Chiesa in ordine, questo male è non solo allontanato ma reso sterile fin dall'origine?

Ricordiamo quanto è d'altra parte ben conosciuto. I Vescovi che partecipano alla Sessio della "prima Sedes", e che esercitano la Missio in virtú dello Spirito Santo (Atti

XX.28), DEVONO, in virtú stessa dello Spirito Santo, conformemente all'esigenza della S.S. Fede, discernere l'erranza del papa, e fargliene rispettosamente rimostranza. Se il papa sconfessa l'errore che ha commesso, la Sessio è, in lui, confermata. Se il papa persiste nell'errore, dichiara se stesso eretico; si dichiara quindi ipso facto non capace di occupare la Sede apostolica. La Sede è quindi vacante. Spetta allora ai suddetti Vescovi, non assolutamente di "destituire il papa", ma di dichiarare la Sede vacante e di riunire il Conclave che deve assicurarne la provvisione.

Questo processo non può essere realizzato che se esistono, nella Chiesa [poichè la Chiesa non può riformarsi che dall'interno], dei Vescovi che adempiono alla doppia condizione propria allo stato episcopale, vale a dire: 1) partecipare alla Sessio, cioè essere Vescovo residenziale [fosse anche "in partibus infidelium"]; 2) esercitare la Missio nello Spirito Santo e quindi conformemente alla Doctrina Fidei.

b.[1] Ora, esiste attualmente [febbraio 1986] sia nella Chiesa occupata, sia pur virtualmente nella "chiesa wojtyliana", un vescovo [uno solo!] che soddisfi alle precedenti condizioni?

1) Per quanto riguarda la "chiesa wojtyliana", l'Abbé de Nantes (13), il R.P. de Blignières, la Rivista "Forts dans la Foi", (e altri), si sono sforzati d'illuminare dei "vescovi" wojtyliani, inducendoli cosí a porre l'atto di rimostranze che avrebbe inaugurato il processo che abbiamo appena descritto e, in conseguenza, il ristabilimento dell'ordine. (14). Ma, a dispetto degli "ordini del giorno" periodicamente trionfalisti pubblicati dalla Rivista "Forts dans la Foi", il Sinodo ha finito d'illuminare tutti coloro i quali non confondono i loro desideri con la realtà. Confesso d'aver sperato che questa riunione avrebbe covato una scissione nel seno stesso della "chiesa ufficiale". Niente di tutto questo. I sinodali hanno "bevuto" tutto: tutto W.; e persino il Cardinal Siri (lui!), almeno apparentemente, si è dilettato. In sorta che il processo descritto, il solo possibile da un punto di vista canonico per ristabilire la Sessio, sembra essere per il momento una strada che si perde nel deserto, poichè le sole persone che potrebbero seguirla, accecate, si ostinano a disertarla.

2) Quanto ai nostri cari Vescovi "fedeli", le LL.EE. THUC [deceduto il 13 dicembre 1984], LEFEBVRE, DE CASTRO MAYER..., unanimamente (!) hanno "dato le dimissioni"; sulla qual cosa ci sarebbe molto da dire se ci si volesse attardare a piangere o a divertirsi. Ma il fatto è là, brutale, ineluttabile. Dando le dimissioni hanno riconosciuto come se fosse l'Autorità un Montini o un W. ipotecati d'uno scisma capitale; stanchi o ingannati, hanno perso ogni Autorità e non partecipano alla Sessio di piú che GUÉRARD DES LAURIERS e altri.

D'altra parte non si vede come Mons. Lefebvre e Mons. de Castro Mayer potrebbero avere, nella Chiesa, una Sessio che li abiliti ad agire ecclesialmente, atteso che fino ad ora rifiutano di riconoscere di diritto la Carta fondamentale della Chiesa [Cf ac] (15), e che di fatto, esercitano una Missio gravissimamente alterata poichè include nella pratica la preterizione di un articolo di Fede.

3) Infine, sussitono parimenti nella Chiesa i Vescovi della linea THUC. Esercitano l'autentica Missio, normata dall'integralità della dottrina. Tuttavia, alcuni tra di loro hanno preteso che sacerdoti e fedeli riconoscessero la giurisdizione che si erano arrogati. Questa tendenza rischia molto di favorire una nuova avventura Gregorio XVII. È un peccato che Mons. Thuc si sia lasciato circonvenire, temporaneamente, su questo punto, quando aveva invece molto lucidamente rotto i rapporti con Palmar dal 6 agosto 1978, data nella quale Clemente si è creduto papa. Mons. Thuc si è, in seguito, ripreso.

Bisogna quindi, per fedeltà dovuta alla sua memoria quanto alla verità, ricordare che i Vescovi della linea Thuc non hanno alcuna giurisdizione ordinaria. Non partecipano alla Sessio della prima Sedes. Certo, appartengono alla Chiesa in stato di privazione; ma non possono contribuire a ristabilirvi la Sessio di cui c'è privazione.

c.[1] Questo rapido bilancio manifesta, fenomenologicamente, qual rapporto sostiene l'insieme dei vescovi esistenti attualmente sulla terra con l'autentica Sessio [attualmente in stato di privazione].

Questo rapporto può e deve, come ogni altro, essere considerato secondo ciascuno dei due estremi: d'un lato, la Sessio, dall'altro i Vescovi.

Il suddetto rapporto, considerato ex parte objecti, cioè quanto alla Sessio, consiste in tutto ciò che è atto, per natura, ad inaugurare e favorire il perfetto ristabilimento dell'autentica Sessio. Canonicamente, non c'è altro processo che quello descritto piú sopra. Ma Dio

può intervenire altrimenti (16), con un miracolo che sarebbe PER TUTTI EVIDENTE: bisogna quindi non escludere nulla a priori, ma si deve escludere il gioco dell'immaginazione e la sovraeccitazione morbosa con cui si accompagna troppo spesso il ricorso alle "profezie".

Lo stesso rapporto, considerato ex parte subjecti, cioè quanto all'insieme dei vescovi sussitente sulla terra, in quanto potrebbero concorrere al ristabilimento della Sessio autentica, comporta:

1) nei "vescovi" della "chiesa wojtyliana", cominciando da W. e Ratzinger, una diserzione, anzi un tradimento sempre piú manifesto.

2) in TUTTI gli altri vescovi [eccezion fatta evidentemente di quelli che vogliono rivolgere a W. la rimostranza canonica, ma che sarebbero imprigionati, ridotti, logorati, annullati. Ne esistono ???], l'impotenza congenita, ossia l'inattitudine radicale a porre degli atti che abbiano canonicamente un valore ecclesiale.

3) nelle persone delle LL.EE. Lefebvre e de Castro Mayer, una sessionite inveterata, ingannatrice di fatto e satanicamente seduttrice.

4) nei Vescovi della linea THUC che si arrogano una giurisdizione e rischiano seriamente d'essere spinti ad eleggere un "papa", una sessionite creativista, ingannatrice di diritto e satanicamente seduttrice.

Mi spiego su questi due ultimi casi.

Chiamo "sessionite" l'ossessione della Sessio; esattamente cone l'apparizionite è l'ossessione delle "apparizioni". C'è un'autentica Sessio che è buona; ci sono delle autentiche apparizioni che sono buone. Tuttavia queste cose non sono buone che ad alcune condizioni oggettive e precise che derivano necessariamente dalla loro propria natura. La deformazione, significata dal suffisso: "ite", consiste: innanzitutto, nell'ordine del giudizio, ad accordare a queste cose un valore assoluto [ex se, da sole] indipendentemente dalle condizioni, che sono tuttavia la norma necessaria e sine qua non della loro bontà; secondariamente, ed in conseguenza, nell'ordine pratico, a perseguire la realizzazione di queste cose ad ogni costo e con ogni mezzo, incondizionatamente, ed in particolare senza tener conto di quelle condizioni senza le quali non può sussistere la loro bontà.

All'occorrenza, la Sessio è autentica, e quindi buona, alle due condizioni precedentemente rammentate: 1) una autentica SESSIO non può sostentare una "missio" integralmente e radicalmente viziata: è la carta fondamentale [3 aa]; 2) La Missio, da sola, è inabile a generare la Sessio [2 bb, bc; 3 ba; qui sopra 3].

La "sessionite" consiste: per Mons. L., nel farsi gioco della prima condizione [Mons. L. riconosce che la "missio" imperata da W. è viziata, a tal punto che rifiuta di conformarvisi (in effetti, tiene ancora sulla MESSA, benchè abbia addottato la liturgia di Giovanni XXIII, W. al Te igitur e S. Giuseppe al Communicantes). E tuttavia Mons. L. afferma: W. è papa in atto; di piú, Mons. L. esclude dalla Fraternità San Pio X i sacerdoti che rifiutano di affermarlo.]; e la "sessionite" consiste, per alcuni Vescovi della linea THUC, a non tenere alcun conto la seconda condizione ["Ci vuole un Papa", dicono: ed in ciò hanno ragione. "Prendiamo dunque praticamente le misure che renderanno ineluttabile il (sembrar) creare un papa: NO, l'autentica Sessio non può venire che dall'Alto, non dalla sola Missio].

Affermo che la "sessionite" di Mons. L. è inveterata: è quella di un veterano che si è sempre rifiutato di esprimere, sull'attuale congiuntura ecclesiale, un giudizio d'insieme che giustifichi la propria linea di condotta (17). La regola fu, e tale resta fino ad oggi: "Fare come prima". Mons. L s'aggrappa agli abiti di un eretico, purchè questi sia "seduto", perchè è stato abituato a fare affidamento alla sicurezza che dava a Roma l'autentica Sessio. La "sessionite"di Mons. L è ingannatrice di fatto, poichè il prestigio personale di Mons. L induce e costringe, persino, quanti lo seguono e lo riveriscono [e lo considerano persino, senza averne coscienza, come se fosse papa], a credere che W è papa in atto, mentre invece non lo è. Infine, la "sessionite" di Mons. L è satanicamente seduttrice. D'un lato, in effetti, alletta gli sventurati fedeli con l'illusione di una falsa sicurezza: "Abbiamo un papa [cattivo, ma realmente papa]; abbiamo un vescovo, "il nostro vescovo Marcello"; abbiamo la MESSA, i sacramenti... Che desiderare di piú?
E d'altra parte, favorita da questa euforia artificialmente creata, la "sessionite", cioè l'ossessione della Sessio, l'assillo angosciato d'essere privati del papa, si diffonde a macchia d'olio. E, cosí, si trova tranquillamente iniettato, in profondità ed incoercibilmente, nei fedeli che frequentano abitualmente i priorati, un gravissimo errore che è oggettivamente un'eresia, concernente la natura stessa della Chiesa, la natura dell'unità tra la Missio e la Sessio. L'albero, alla lunga, deperisce e muore, se attinge da un humus avvelenato. I fedeli che restano confinati nei Priorati, perderanno immancabilmente la fede. "Fate come prima.

È così semplice, così buono!!'' Ecco come Satana seduce (Genesi III. 5-6). Ma ''non ci si prende gioco di Dio'' (Galati V. 6-7). ''Morirete di morte'' (Genesi II.17), poichè il frutto conteneva l'eresia.

Affermo che la ''sessionite'' di certi Vescovi appartenenti alla linea THUC è creativista, nel senso ovvio che il desiderio incondizionale di riferirsi a qualcuno che sia ''seduto'', conduce a ''fabbricare'' artificialmente un papa che non può avere la vera Sessio. Tutto ciò assomiglia, ''positis ponenedis'', alle ''messe senza prete'' che sono il frutto esterno e tipico della creatività rivendicata dai settatori del Vaticano II. La ''sessionite'' creativista è ingannatrice di diritto, nel senso che spinge a professare in atto una dottrina che nega l'assoluità della Sessio e che è quindi un'eresia. La ''sessionite'' creativista è satanicamente seduttrice, al pari di quella, inveterata, di Mons. L. La sola differenza consiste nel fatto che questa fà balenare un'esperienza, e quella una promessa; l'una blandisce l'istinto di sicurezza, l'altra lo spirito d'avventura.

In tutto ciò, nè Verità, nè ancor meno Saggezza. Questa sconcertante constatazione sfocia sull'ultima questione.

La benedizione finale

d'. Quali sono, a proposito dell'autentica Sessio, il Giudizio di Dio ed il Disegno di Dio?

Quanto al Giudizio di Dio, tre cose sono certe, poichè sono di Fede. Primo: la ''sessio'' e la ''missio'' wojtyliana NON SONO la ''Sessio'' e la ''Missio'' della Chiesa fondata da Gesú Cristo. Secondo: l'autentica Sessio sarà ristabilita; e ciò non può accadere che mediante il processo descritto precedentemente [a'], o direttamente con un intervento di Gesú Cristo. Terzo: la Missio, attualmente in stato di privazione, non in sè stessa ma riguardo alla ''Sessio'', la Missio dunque durerà, quà e là sulla terra, sino al suo perfetto ristabilimento concomitante a quello della Sessio; sarà cosí perchè Gesú ha fatto, esattamente per la Missio, una promessa che non ha fatto negli stessi termini per la Sessio: ''Sarò con voi, sempre'' (Matteo XXVIII.20). Omnibus diebus: per la Missio, nessuna interruzione.

Quanto al Disegno di Dio, riguardante il ristabilimento della Sessio, l'evanescenza delle speranze premature ci richiama all'austera realtà. Non ne sappiamo nulla, perchè Dio è libero! Non dobbiamo pertanto escludere nulla a priori, ma ancor piú rispettare il Mistero, amarne il segreto, e adorarlo. Gesú dorme nella barca. Ha fatto osservare che, svegliarLo, era mancare di Fede (Matteo VIII.26). A proposito del ristabilimento della Sessio, quindi, bisogna aspettare, ''in silenzio et spe'' (Isaia XXX.15); ''sperando contro la speranza stessa'' (Romani IV.18).

bb. L'Episcopato e la Missio nella Chiesa in stato di privazione.

Lasciamo adesso da parte la ''Chiesa wojtyliana'': essa è, in effetti, estranea alla Missio; non ha, in quanto tale (checchè ne sia dei fedeli odiosamente ingannati), NIENTE IN COMUNE con la Missio, se non delle forme esteriori satanicamente ingannatrici.

La questione che pone il rapporto esistente di diritto tra l'Episcopato e la Missio, è quindi la seguente. I Vescovi che, sottoscrivendo alla carta fondamentale [3aa], appartengono certamente alla Chiesa in stato di privazione, devono, esattamente come nella Chiesa in ordine, esercitare la loro Missio nella virtú dello Spirito Santo? Benchè siano di fatto privati della Sessio, la quale è una componente dell'Episcopato [Cf2] nella Chiesa in ordine. Ora, questa domanda si sdoppia. Poichè l'esercizio plenario della Missio, che consiste nel consacrare dei Vescovi, è, nella Chiesa in ordine, subordinato alla Sessio, la quale si manifesta, nella cerimonia della Consacrazione, con la lettura inaugurale del ''mandato roma-

no''. Che il Vescovo ordini dei sacerdoti, nella Chiesa in stato di privazione come nella Chiesa in ordine: tutti i fedeli lo ammettono e persino lo desiderano.

Che il Vescovo, privato della Sessio nella Chiesa in stato di privazione, faccia tuttavia ciò che, nella Chiesa in ordine non può fare legittimamente che usando della Sessio: su questo punto, c'è discussione; e c'è quindi, concretamente, problema. Proprio quello che costituisce l'intitolazione del presente articolo: è il caso di consacrare dei Vescovi?

In questo paragrafo sto per rispondere al quesito. Era ora! penserà qualcuno. Al lettore impaziente (?), faccio osservare che la risposta desiderata, breve e categorica, non può essere data da un punto di vista analitico, con argomento di ragione. Questa ragione non può essere fondata che in Saggezza, sull'esame globale, esposto qui sopra, di tutta la situazione. Ecco il ''sillogismo d'esposizione''.

a. È NECESSARIO continuare la Missio, anche nella Chiesa in stato di privazione.

Eccone quattro ragioni: d'ordine oggettivo [A, B, C]; d'ordine personale [D].

A. Ordine Teologale. La Missio, è l'offerta dell'Oblatio, è la custodia del Deposito. Il Deposito è ordinato al ''salus animarum'', l'Oblatio lo è primordialmente alla Gloria della S.S. Trinità. L'Oblazione pura, compiuta sulla Croce, rinnovata e perpetuata nella Messa, è di diritto la giustificazione ultima di tutta la creazione; e, per lo meno di fatto, dell'Incarnazione e della Redenzione. Se l'Oblazione pura ha disertato la ''chiesa ufficiale'', come lo ha predetto il Profeta Daniele, è un motivo in sovrappiú perchè duri attualmente nella Chiesa in stato di privazione; poichè Gesú lo ha promesso, ESSA DURERÁ SEMPRE (Matteo XXVIII.20). Sarà cosí perchè DEVE essere così, OGGETTIVAMENTE. DEVE essere così, BISOGNA che sia così, adesso.

B. Ordine morale. ''Chi non crederà sarà condannato'' (Marco XVI.16). Credere richiedere un oggetto, ed è il Deposito (18). Il Deposito è comunicato nella Missio. E bisogna precisare quanto segue. Se la Fede, richiesta per la salvezza, può di diritto sussistere senza altro sacramento che quello del battesimo, l'esperienza conferma che, senza gli altri sacramenti e primordialmente l'Eucaristia, la Fede deperisce e scompare. Di fatto, la Fede non può sussistere, di generazione in generazione, che se è sostentata da tutti i sacramenti, e quindi dall'integralità della Missione.

C. Ordine ecclesiale. Tutti i fedeli pensano che la Chiesa deve durare. In nome della promessa divina, sono certi che la Chiesa durerà. Ora, non c'è Chiesa senza Gerarchia (Cf2). Come può durare la Gerarchia? Formalmente, mediante la trasmissione della Sessio: SI. Tuttavia, questa trasmissione, da sola, non basterebbe. L'eletto di un Conclave valido è Papa dal momento in cui accetta l'elezione. A CONDIZIONE, tuttavia, che si impegni a ricevere, se non li possiede di già, tutti i gradi della Gerarchia sub ratione ordinis: il che è di competenza espressa della Missio. L'''eletto'' del ''mandato romano'', che inaugura la cerimonia della Consacrazione episcopale, non è creato Vescovo dalla lettura del ''mandato''. Non diventa Vescovo che ricevendo la Consacrazione episcopale. E se l'atto che doveva conferire questa Consacrazione è invalido, il ''mandato romano'' cade nel vuoto. Senza Missio, non c'è più Sessio, nè Gerarchia, e pertanto neppure la Chiesa (19). Se è vero che, da sola, la Missio è impotente a generare la Sessio; la Sessio, da sola, è votata a morte lenta, e non sono le astuzie dei canonisti che la resusciteranno! Se quindi la Chiesa deve durare - ed è NECESSARIO, e durerà! - allora è NECESSARIO continuare la Missio. E persino, bisogna precisare secondo quanto precede immediatamente, è necessario che sussista la pienezza della Missio ratione ordinis, vale a dire che È NECESSARIO consacrare dei Vescovi.

D. Ordine personale. ''Ed adesso sarò con voi [voi = gli ''undici discepoli'' (Matteo XXVIII.20): Pietro: a parità con gli altri dieci. Si tratta quindi espressamente della Missio, NON SI TRATTA FORMALMENTE della Sessio] tutti i giorni, sempre, fino alla fine del Secolo'' (Matteo XXVIII.20), La Missio è vergine di ogni interruzione: perchè Gesú VUOLE che sia cosí e lo ha detto. È NECESSARIO che duri la Missio, nella Chiesa radicalmente fondata sulla MISSIO che concerne il Capo e che quindi trascende la Chiesa stessa (20); e questo anche e soprattutto quanto la Chiesa si trova in stato di privazione riguardo alla Sessio. Ora, CHI farà perdurare l'autentica e plenaria Missio nella Chiesa in stato di privazione? Sarebbe questo W., che proferisce abitualmente l'eresia, e che ha spinto la tracotanza fino a bestemmiare la SS. Trinità (21), sarebbe su questo W. che conviene far affidamento per perpetuare l'autentica Missio! Metafisicamente, tale ipotesi non è impossibile. Ma praticamente, è cosí improbabile che non è neanche piú una possibilità. E quindi, poichè la Missio, di diritto divino, deve durare senza discontinuità (22), poichè, d'altra parte, colui che dovrebbe, ex officio occuparsene e promuoverla, si ostina a disertarla e perfino a silurarla, allora BISOGNA, DI DIRITTO DIVINO, che, senza W., sussista nella sua pie-

nezza l'autentica Missio; vale a dire che È NECESSARIO DI DIRITTO DIVINO CHE DEI VESCOVI SIANO CONSACRATI; evidentemente senza ricorrere, sotto qualunque punto di visto, a W. (23).

b.' Ora, è impossibile proseguire la Missio senza Vescovi.

È quanto stabiliscono già sufficientemente i due argomenti precedenti [a,'C,D].

Inoltre, i due argomenti [a',A,B] sono permanenti. È sempre che l'Oblazione pura deve salire dalla terra. È sempre che la Fede, condizione necessaria dalla salvezza, richiede di fatto per sussistere la ricezione dei sacramenti. Ora, se la Missio, che sola assicura l'offerta dell'Oblazione pura e l'amministrazione dei sacramenti, deve durare, non può farlo che nella persona dei Vescovi che la esercitano plenariamente (24).

Infine, è per la sua stessa natura che la Missio richiede dei Verscovi che gli siano perpetuamente contemporanei. Battezzare ed estremizzare comportano delle unzioni fatte con gli olii consacrati. Chi consacra questi olii? Il Vescovo. Cresimare non è possibile che al Vescovo. Come possono, quindi battezzare, estremizzare, far cresimare i bambini che istruiscono, quei sacerdoti che pretendono esercitare l'autentica Missio nella Chiesa in stato di privazione e che rifiutano tuttavia di riconoscere d'essere "una cum" con almeno un Vescovo esercitante questa stessa Missio? Di fatto, questa incoerenza copre sempre una frode che è menzognera e rovinosa. Il principio di non-contraddizione si applica ex se. Ciò che include contraddizione non può sussistere. Nessuna Missio duratura senza Vescovo.

c.' QUINDI, È NECESSARIO consacrare dei Vescovi.

Questa conclusione proviene dalle due premesse a' e b'. Essa si impone necessariamente, e la prova non è stata confutata.

Com'è possibile che i fedeli sedicenti attaccati alla Tradizione, in generale, la rifiutano praticamente, anche se, praticando un superliberalismo [incosciente?], dicono di ammetterla "speculativamente"? La vera ragione è che questi fedeli "di poca Fede" hanno bisogno di sicurezza ben piú che di luce. Quindi preferiscono aggrapparsi spontaneamente a qualcuno che è SEDUTO [e almeno umanamente, W. lo è molto confortabilmente!], il che li induce a non considerare la Verità, e tanto meno gli argomenti che li ostacolerebbero. Ed i sacerdoti che, esercitando la Missio, dirigono questi fedeli, temono di "perderli", affermarndo CHIARAMENTE tutta la Verità. Allora questi preti "diminuiscono la verità" (25), o la travestono, o la tacciono; e possono "conservare"...dei ciechi che di fatto desiderano soprattutto restare chiechi. (26). Con quali fini? Dio lo sa. Dio giudicherà, Dio giudica di già. Che Mons. L. si prepari a consacrare (27)dei Vescovi, è quindi una bellissima notizia: Mons. L., con questo atto, non farà piú parte di questo tipo di preti!

Dobbiamo quindi rallegrarci e rendere grazie, o almeno preparaci. Alla condizione tuttavia che, come è stato spiegato [Cf1], Mons. L. sia dall'"autorità", dichiarato come se fosse ipso facto scomunicato "latae sententiae".

NOTE

(1) Del che non ci si può che rallegrarsi nel Signore, e felicitare Mons. L. Incoraggiarlo in questo progetto fu, d'altro canto, opportuno. Nel 1976, senza le istanze congiunte ed insistenti di M.lle Luce Quénette e del Padre Guérard, Monsignore avrebbe ceduto a delle insidiose esortazioni, specialmente quelle di M. Louis Salleron: "non compromettete l'unione...non fate le ordinazioni". Mons. L. fu profondamente perturbato. Infine, si riprese; fece le ordinazioni. Deo Gratìas! L'opera di Mons. L. sarebbe buona quanto è possibile, nella Chiesa in stato di privazione, se non fosse per la distorsione radicale e rovinosa, concomitante al fatto di proclamare W. come se fosse l'Autorità.

(2) Concedere questo potere spetta solo alla Sede apostolica. Su questo punto Mons. L. ha usurpato. E le cresime cosí amministrate sono molto probabilmente invalide.

(3) Vale a dire che la questione del "mandato romano" sarebbe astutamente occultata, ed in definitiva elusa.

(4) Disgraziatamente, questa ipotesi non è esclusa. Essa raggiunge, in effetti, una "risoluzione" che era stata presa in considerazione, quando i fedeli attaccati alla Tradizione si sono raggruppati in un movimento apparentemente consistente, e col quale l'"autorita" pensò opportuno venire "a composizione"...almeno in apparenza! I "tradizionali" avrebbero costituito una sorta di patriarcato, che sarebbe rimasto subordinato alla "roma" nuova ed avrebbe ricevuto da lei l'approvazione di una liturgia propria. Mons. Ducaud-Bourget era uno dei "patriarchi" possibili. Per fortuna, delle rivalità d'ordine personale fecero fallire questo progetto. Si può temere che l'astutissimo W. non ne riprenda la sostanza. Accordare a taluni gruppi di fedeli la facoltà di chiedere a "roma" SOTTO CERTE CONDIZIONI il permesso di far celebrare la MESSA tradizio-

nale, ha costituito un passo importante in questo senso.

(5) BOC n° 101, giugno 1985: pagine 12-24.

(6) Atteso che, nelle realtà create, un insieme di cose non ha unità e non costituisce quindi: "un ordine", che se tutte queste cose procedono, da uno stesso punto di vista, da un principio unico. Nessun ordine creato potrebbe sussistere, come lo fa la gerarchia della Chiesa, integrando due "rationes", vale a dire due principi d'ordinazione che sono tra di loro formalmente diversi e quindi irreduttibili.

(7) La traduzione esatta è: "l'Episcopato è primo nella gerarchia della Chiesa considerata secondo l'ordine". Crediamo preferibile, per brevità come per precisione, conservare la locuzione latina: ratione ordinis ["Ordine" comprende, all'occorrenza, il Sacramento dell'Ordine e, inoltre, l'Episcopato]. Allo stesso modo, l'Episcopato è subordinato, nella gerarchia della Chiesa considerato secondo la "giurisdizione": ratione jurisdictionis.

(8) Atti XX.28.

(9) Vaticano I . Pastor aeternus Cap.3 DS 3061.

(10) Queste stesse conclusioni sono fortemente corroborate dall'analisi dell'ordinamento che comporta la cerimonia della Consacrazione episcopale.

1) La lettura del "mandato romano", che designa la persona episcopabile, manifesta il carisma direttivo che compete ESCLUSIVAMENTE al Sommo Pontefice. Ed ecco, esercitandosi in atto all'inizio della cerimonia, l'insostituibile ruolo della Sessio, che è di "prendere per mano", per cosí dire, e di orientare tutta la Missio, di applicarne la grazia divina alle persone concrete che devono esserne divinamente gli strumenti.

2) In seguito si svolge la cerimonia sacra propriamente detta, la quale conferisce all'eletto la Consacrazione episcopale. Questa cerimonia, supposto che il rito sia debitamente rispettato, è valido ex se, cioè INDIPENDENTEMENTE dal "mandato romano"; ed ecco significata e manifestata parimenti in atto, l'assoluità, l'intoccabilità della Missio: la Consacrazione episcopale, che non fa parte del sacramento dell'ordine, è tuttavia comunicata alla maniera di un sacramento.

3) Infine, se la suddetta cerimonia si compie, nella Chiesa in ordine, indipendentemente dal "mandato romano", vale a dire senza il consenso dell'Autorità, questa cerimonia è sacrilega; ed i due Vescovi, consacratore e consacrato, incorrono ipso facto la scomunica latae sententiae. E si trova cosí manifestata, sempre in atto (ipso facto), la coordinazione o l'involuzione quanto all'ordinazione, tra la Missio e la Sessio.

(11) "Chiesa occupata" e "Chiesa in stato di privazione" designano la medesima realtà: privazione, significa lo stato della Chiesa PRIVATA di Sessio, in atto; occupata, significa la causa di questa privazione. Non c'è la Sessio in atto, perchè la Sede è occupata da un intruso.

(12) E ciò è decisivamente confermato dal diritto ecclesiale DIVINAMENTE ISTITUITO: avendo Paolo VI, il 7 dicembre 1965. promulgato l'eresia, in nome di un'assemblea che avrebbe dovuto essere, ex se [per la sua stessa costituzione], il Magistero ordinario universale della Chiesa, e che quindi avrebbe dovuto essere infallibile.

(13) L'Abbé de Nantes è, a parole, il piú tumultuoso. Ma come prenderlo sul serio? A delle persone che gli facevano osservare che le sue pertinenti e brillanti critiche di W-Ratzinger imperavano logicamente da parte sua il rifiuto di W. in quanto Vicario di Gesú Cristo in atto, l'Abbé rispose: "Non ho il coraggio di fare il passo". La disfatta è il risultante di molteplici capitolazioni. Criticare W. e disobbedirgli, riconoscendo che è l'Autorità, significa servire NEL MODO MIGLIORE l'interesse di W. È ciò che fa l'Abbé de Nantes ESATTAMENTE COME Mons. Lefebvre.

(14) Con una tal "rimostranza", questi vescovi wojtyliani:

1) avrebbero esercitato l'autentica Missio;

2) si sarebbero dissociati da W.;

3) avrebbero ritrovato formaliter la loro partecipazione all'autentica Sessio;

4) sarebbero divenuti ipso facto Vescovi della Chiesa in stato di privazione;

5) avrebbero costituito, in seno alla Chiesa in stato di privazione, l'ammorsatura della Sessio.

15) Si può caritatevolmente sperare che questi Vescovi, che rinoscono W. come se fosse l'Autorità, fanno parte della Chiesa; ma è impossibile di averne la certezza [Cf nota 5]. Ora, non possono svolgere un ruolo nella Chiesa che le persone di cui è certo che fanno parte della Chiesa.

16) "Quia non erit impossibile apud Deum omne verbum" (Luca I.37).

17) Questa è la causa, vera e radicale, delle scissioni che hanno periodicamente scosso Ecône.

18) "La Fede dunque dalla predicazione, la predicazione dalla parola di Cristo" (Romani X.17). E: "la predicazione viene dalla Missio-

Ad Multos Annos

ne'' (Romani X.15).

19) Stà per succedere...alla chiesa wojtyliana. In essa le ''consacrazioni episcopali'' sono ancora valide? Si può dubitarne molto seriamente. E quindi, a causa del tuziorismo richiesto, bisogna rispondere: no. In queste condizioni, il residuo vestigio di Sessio che potrebbe ancora sussistere nella persona di W., non può essere comunicato. Tra poco, in tutta oggettività, i funzionari della Chiesa ufficiale non potranno essere chiamati ''Vescovi'' che col favore di una tale equivocità. Vi avete riflettuto, Padre de Blignières ed altri, che denigrate e rifiutate i Vescovi della linea Thuc? Prima di due decenni saranno, sulla terra, i soli ad essere Vescovi! a meno, evidentemente, che Mons. L. si decida infine a consacrarne...senza impegnarsi a riconoscere W. come se fosse l''Autorità''.

20) ''Allora, Gesú gli [= i dieci, dato che Tommaso era assente (Giovanni XX.24)] disse di nuovo: ''La pace sia con voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi''. (Giovanni XX.21)''.

21) W. Incontro con la gioventú musulmana nello stadio di Casablanca (90.000 giovani) lunedí 19.03.85 - ore 19,30: ''Cristiani e musulmani, abbiamo molte cose in comune, come credenti e come uomini...Crediamo allo stesso Dio, il Dio unico, il Dio vivente, il Dio che crea i mondi e porta le sue creature alla loro perfezione''. (Documentation Catholique 06.10.85 n°17 pag. 942,b).

22) La ragione è che la Missio è di origine trascendente [Cf nota 20]. È per natura che porta, immanente a se stessa, il sigillo dell'Eternità, e che sussiste in conseguenza in ogni istante della temporalità.

23) Non bisogna, nè giudicare W. [''io non giudico nessuno'' (Giovanni VIII.15)], nè riconoscere, neppure apparentemente, ricorrendo a lui, la sua ''sessio'' fraudolenta.

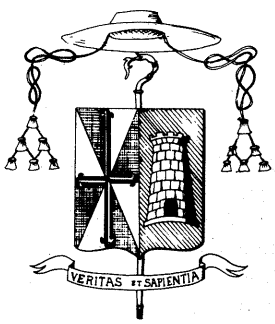
24) Senza Vescovi, rispettivamente solidari con ogni generazione, e pertanto che si rinnovano, non possono sussistere nè la Missio, nè la Fede, nè l'Oblatio. È la ben triste storia della ''petite église''.

25) ''Diminutae sunt veritates a filiis hominum'' (Salmo XI.2).

26) ''Perchè chi fa il male odia la Luce e non si accosta alla Luce affinchè le sue opere non siano giudicate'' (Giovanni III.20). Quanti si preoccupano soprattutto della loro sicurezza, si rendono per il fatto stesso incapaci di considerare la Verità. ''Chi ama la propria vita la perde...''(Giovanni XII.25). Quelli che amano soprattutto la loro sicurezza, perdono il gusto stesso della Verità.

27) È opportuno ricordare che una tale Consacrazione: in primo luogo, sarebbe valida, poichè in virtú del Diritto Canonico [''ritoccato'', del 1917], Mons. L. è Vescovo, benchè sia stato ordinato e consacrato dal massone Liénard; secondariamente, sarebbe LECITA [benchè illegale], poichè i canoni 953 ecc., come tutte le leggi puramente ecclesiastiche, non hanno forza esecutoria che mediante il Papa regnante; ora, ai tempi di W., non c'è e non ci può essere un Papa regnante.

I Vescovi consacrati in queste condizioni (vale a dire senza ''mandato romano''), devono evidentemente sottomettersi anticipatamente al giudizio del Papa, se, durante la loro vita, Dio da un Papa alla Chiesa.



COSA PENSARE DI MONS. NGO-DINH-THUC?

Sodalitium

Molti cattolici, anche tra coloro che sono fedeli alla Tradizione e riconoscono la necessità di Consacrazioni episcopali, negano assolutamente la legittimità delle Consacrazioni episcopali operate da Mons. Pietro Martino Ngo-Dinh-Tuch, l'Arcivescovo vietnamita che ha consacrato, il 17 maggio 1981, a Tolone, il Padre M. L. Guérard des Lauriers o.p.; d'altra parte, anche i modernisti gettano dubbi e discredito su dette consacrazioni. Con le presenti riflessioni vorrei valutare la portata di tali obiezioni, nel modo più oggettivo possibile, per vedere se l'attitudine del defunto Arcivescovo di Huè ha reso illegittime le Consacrazioni da lui conferite, o meno.

Premettendo che il problema è già stato posto dalla nostra rivista a Mons. Guérard des Lauriers che ha risposto chiaramente provando la validità, la liceità e la legalità (nella misura del possibile) di queste Consacrazioni (cf. il numero 13 di Sodalitium, pagg. 24-27), mi sembra opportuno rispondere ad obiezioni di carattere più personale che sono correntemente fatte, come ho detto, da più fronti. A questo scopo, in un primo tempo traccerò qualche cenno biografico di Mons. Thuc, per esaminare in seguito le obiezioni messe a partire da questa vita.

Vita di Mons. Thuc

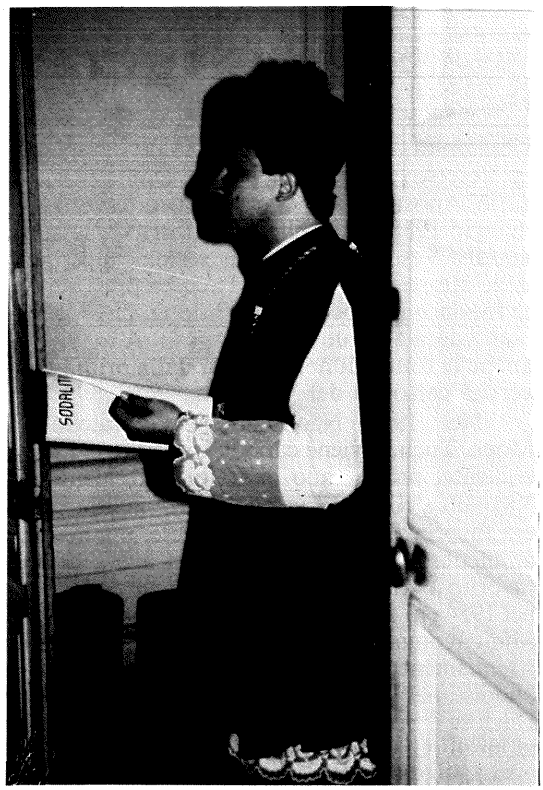
Come tutti i Vescovi cattolici contemporanei, la vita di Mons. Thuc si può dividere agevolmente in due: una prima parte, fino al Vaticano II, di tranquillo e fecondo ministero, ed una seconda, tragica e sofferta, in seguito alla bufera Conciliare. Per Mons. Thuc, per giunta, la tragedia del Concilio coincide con quella della sua Patria, il Vietnam, e quella della sua famiglia, i Ngo-Dinh.

Mons. Thuc nasce a Phu-Cam, in Vietnam, il 6 ottobre 1897, da famiglia mandarinale e profondamente cattolica, in una nazione in cui il cattolicesimo è una minoranza da poco uscita da feroci persecuzioni da parte degli Imperatori pagani.

A 12 anni entra nel seminario minore di Anninh, prosegue i suoi studi al seminario maggiore di Huè ed infine a Roma e Parigi. All'Università Gregoriana conseguirà i dottorati in Filosofia, Teologia e Diritto Canonico, per poi diplomarsi alla Sorbona. Ordinato sacerdote il 20 ottobre 1925, rientra a Huè nel 1927 come professore di seminario. Poichè la Santa Sede iniziava a creare un episcopato vietnamita, la scelta cadde su Mons. Thuc, terzo Vescovo d'Indocina. Mons. Dumortier, Vicario Apostolico di Saigon, lo consacrò il 4 maggio 1938, dopo che Pio XI lo aveva preconizzato Vescovo titolare di Sesina l'8 gennaio dello stesso anno. Mons. Thuc ha praticamente fondato la diocesi di Vinh-long, che era stata affidata alle sue cure pastorali. A lui si deve anche la fondazione, a Dalat, dalla prima Università cattolica del Vietnam.

Nel 1954 Ngo-Dinh-Diem, fratello di Mons. Tuch, diviene capo del governo e, l'anno seguente, primo capo di stato e presidente del Vietnam del Sud. Essendo "nazionalista" non era favorevole al governo francese, ma bisogna ammettere che quest'ultimo non aveva affatto favorito il cattolicesimo in Vietnam, ed anche nel 1954 era favorevole ad un accordo con i Viet Minh (comunisti), ai quali Diem si opponeva strenuamente (cf. P. Piero Gheddo, Cattolici e buddisti nel Vietnam, Vallecchi, 1968). Si deve a Diem se il Sud, nel 1954, non cadde in mano comunista (Gheddo, op.cit., pagg. 114-117).

Nel 1960, il 24 novembre, Mons. Thuc diviene Arcivescovo di Huè, l'antica capitale dell'Annam (era anche assistente al Soglio Pontificio). Con l'inizio del Vaticano II parte per Roma, e deve a questo fatto di essere sopravvissuto alla tragica fine di tutta la sua famiglia. Giudicato troppo anticomunista e cattolico, il Presidente Diem viene rovesciato da un colpo di stato (1 novembre 1963) propiziato dai Buddisti e favorito dall'ambasciatore americano (framassone) Cabot Lodge, che si concluse col massacro di Diem e dei suoi parenti. Alla caduta e morte di Diem non è del tutto estraneo lo stesso Paolo VI, al quale "dopo la caduta di Diem, il Comitato inter-sette per la difesa del Buddismo, che era stato l'organismo più battagliero contro Diem, indirizzava questo telegramma: - Il buddismo vietnamita, liberato per mezzo della rivoluzione da un'oppressione senza precedenti nella storia nazionale vi prega di gradire i suoi sentimenti di riconoscenza per il vostro alto intervento in favore della sua lotta" (Gheddo op. cit. pag. 210 nota 53). La caduta di Diem "ebbe effetti del tutto negativi sul piano militare e psicologico della resistenza contro il comunismo". (Gheddo, p. 215) che prese da allora la via che condusse alla disfatta ed alla caduta di Saigon. Anche dagli avversari in Vietnam, Mons. Thuc fu giudicato "un ottimo Vescovo" (Gheddo, op. cit., p. 156 e 157). Tuttavia, dopo la morte di Diem, Mons. Thuc non potè più



In sacrestia, con Sodalitium in francese

far rientro nella sua diocesi, come avrebbe desiderato, ed iniziò la sua vita di esiliato. Il 17 febbraio 1978, Paolo VI lo costringe alle dimissioni, esattamente come in altri casi con Vescovi scomodi per i comunisti, e lo sostituisce con un Vescovo favorevole al dialogo: "qui inizierà la mia Via Crucis, in cui il buon Dio mi indicò la svolta della mia vita", commenterà Mons. Thuc (Einsicht, marzo 1982, Monaco, pag. 23).

Da allora visse in miseria a Roma, Casamari, Arpino (Frosinone) aiutando i parroci nel loro ministero, finchè un sacerdote che egli aveva conosciuto a Ecône non lo invitò a recarsi in Spagna, a Palmar, presso Siviglia (Natale 1975). Inizia così la parte più discussa (e discutibile) della vita di Mons. Thuc, che è oggetto delle obiezioni che vogliamo esaminare. Palmar era, dal 1968, luogo di "apparizioni" della Madonna, i "messaggi" della quale mettevano in guardia dalla nuova messa e dalle riforme conciliari. Mons. Thuc doveva prestar credito a queste "apparizioni", se l'11 gennaio 1976 consacrò Vescovo il "veggente" (Clemente Dominguez) ed altri tre collaboratori, rassicurato forse dal fatto che aveva ricevuto da Pio XI la facoltà di consacrare dei Vescovi senza consultare Roma preventivamente (cf. Sodalitium, n. 13, pag. 24). Immediatamente "scomunicato" da Paolo VI, Mons. Thuc ruppe con Palmar ed ottenne l'"assoluzione" dalla censura (in realtà mai incorsa, data la vacanza formale della Sede apostolica). Ritiratosi a Tolone, in Francia, entra in contatto con un gruppo di tradizionalisti tedeschi di Monaco. Sono loro che mettono in contatto Mons. Thuc col Padre Guérard des Lauriers o.p.; durante questo periodo Mons. Thuc, che celebrò sempre la Messa tradizionale tranne una volta, il Giovedì Santo 1981 quando concelebrò nella Cattedrale di Tolone, è personalmente convinto della vacanza della Sede apostolica. È a questa precisa condizione - ripetuta più volte da Mons. Thuc -, che il Padre Guérard des Lauriers accetta di ricevere, il 7 maggio 1981, la Consacrazione episcopale. Il 17 ottobre 1981 consacrò pure due sacerdoti tradizionalisti messicani, Mons. Carmona, già parroco ad Acapulco, e Mons. Zamora, religioso mercedario, ed il 25 febbraio 1982 dichiarò pubblicamente, a Monaco, la vacanza della Sede apostolica.

Rientrato in Francia (dove conferì altre due consacrazioni) e poi trasferitosi negli Stati Uniti, Mons. Thuc scomparve misteriosamente. L'Osservatore Romano pubblicherà una sua ritrattazione (datata 11 luglio 1984) della dichiarazione di Monaco e richiesta di perdono per le Consacrazioni "illegittime", comunicando nello stesso tempo l'"assoluzione" dalle censure e...la morte di Mons. Thuc, a Carthage (Missouri, USA) il 13 dicembre 1983! Resta misterioso il motivo della pubblicazione così tardiva (addirittura post-mortem) della ritrattazione di Mons. Pierre Martin Ngô Dinh Thuc, passato quel 13 dicembre 1984 dal giudizio degli uomini al Giudizio di Dio.

OBIEZIONI E RISPOSTE

Premetto innanzitutto che non si tratta di giudicare Mons. Thuc: "non giudicate se non volete essere giudicati", ci avverte il Vangelo. Si tratta solo di giudicare se, oggettivamente, le obiezioni mosse a Mons. Thuc sono sufficienti per infirmare il valore ecclesiale delle Consacrazioni da lui compiute dopo il Concilio, oppure no.

La nostra tesi...

...è quella sostenuta da Mons. Guérard des Lauriers sul n. 13 di Sodalitium: le Consacrazioni di Mons. Thuc sono, di per se, valide, legali per quanto si poteva, e lecite. Rinvio

quindi il lettore al predetto numero di Sodalitium (pagg. 24-26) spiegando solo in breve:

1) sono valide, perchè compiute da un vero Vescovo (ministro) che aveva l'intenzione di fare ciò che fa la Chiesa, utilizzando il rito tradizionale (materia e forma in particolare).

2) sono legali, perchè Mons. Thuc aveva il permesso personale, (e non legato alla funzione) non revocato, di Consacrare Vescovi senza ricevere **preventivamente** il Mandato romano (Breve del 5 marzo 1938; cf. pag. 24 del n. 33 di Sodalitium). Evidentemente, Mons. Thuc non poteva, **in seguito**, sottoporre il caso all'Autorità, come di dovere, data la Vacanza formale della Sede apostolica.

3) sono lecite, in quanto la legge che esige il mandato apostolico per ogni Consacrazione episcopale è attualmente priva di forza esecutoria per la Vacanza formale della Sede apostolica.

4) di per se: per quanto riguarda il consacratore (Mons. Thuc); se alcuni Vescovi da lui ordinati hanno deviato dalla Fede, è evidente che essi non sono più legittimi.

Le obiezioni

Esse possono venire, come ho detto, da più parti: da modernisti, da "lefebvriani", oppure da "sedevacantisti", persone cioè che ammettono la Vacanza della Sede apostolica, ma rifiutano la legittimità dei Vescovi consacrati da Mons. Thuc; alcune obiezioni possono essere comuni a tutti, altre proprie solo agli aderenti ad una delle posizioni esposte. Dato che la questione della legalità è secondaria (basta la **liceità** per la legittimità di detti Vescovi), le obiezioni principali si portano sulla validità o sulla liceità delle Consacrazioni.

Le Consacrazioni sono valide?

Per negare la validità di queste Consacrazioni, si può addurre solo un argomento: Mons. Thuc era anziano, e pertanto privo di ragione, come lo provano gli atti a dir poco bizzarri da lui compiuti. Si può quindi dubitare sia della sua **intenzione**, sia del fatto che abbia correttamente applicato le cerimonie della Chiesa, specialmente quelle richieste per la validità. Si aggiunga che le Consacrazioni dei Padri Guérard des Lauriers, Carmona e Zamore non furono rese pubbliche, per cui non si può verificare la validità del rito...

Definire ridicola (nel senso di non consistente) tale obiezione è il meno che si possa dire! Mons. Thuc non è vissuto sulla luna: è stato visto per anni senza che nessuno di quanti lo hanno conosciuto abbia potuto mettere in dubbio che avesse l'uso di ragione! Nè mancano suoi scritti risalenti agli anni in questione (lettere, la sua stessa autobiografia pubblicata da Einsicht, ecc.) che provano la sua lucidità. Tanto più che, anche supponendo un'influenza dell'età nel comportamento di Mons. Thuc, bisognerebbe provare una totale incapacità di intendere e di volere per negare che egli si rendesse conto... di celebrare la Messa e di consacrare dei Vescovi!!! Quanto all'aver osservato correttamente i riti, spetta a chi obietta provare il contrario, dato che si suppone che un Arcivescovo... conosca il suo mestiere (scusate l'espressione). Il carattere di cerimonia ristretta a pochi testimoni della Consacrazione di Mons. Guérard des Lauriers non inficia la certezza morale del corretto uso del Pontificale romano: chi era presente ne è garante, e le Consacrazioni avvenute in pubblico, prima e dopo quella di Mons. Guérard des Lauriers, non hanno fatto notare alcuna irregolarità, (nè i presenti a qualunque cerimonia sono capaci, nella maggior parte, di saper dire se il celebrante celebra correttamente: lo suppongono, e lo danno per scontato). Con simili criteri si potrebbe dubitare anche delle cose più evidenti. D'altra parte, gli stessi modernisti hanno riconosciuto, almeno implicitamente, la validità di dette Consacrazioni, il che non era nel loro interesse: negarne la validità, infatti, avrebbe risolto alla radice il problema. Al contrario, le "censure" comminate a Mons. Thuc e Mons. Guérard des Lauriers sarebbero state inutili se comminate a persone prive di ragione: nessun tribunale condanna chi è incapace di intendere e di volere. Infine, la dichiarazione di ritrattazione di Mons. Thuc (sia essa autentica o meno) ed la nota Vaticana pubblicate sull'Osservatore Romano parlano sempre di consacrazioni illecite e non invalide, riferendosi proprio alle Consacrazioni dei Padri Guérard des Lauriers, Zamora e Carmona, messe in relazione con la dichiarazione di Monaco sulla "Sede Vacante". Le obiezioni sulla validità possono essere solo frutto di ignoranza (o malafede): i Vescovi consacrati da Mons. Thuc sono realmente Vescovi, quanto al potere d'ordine, e possono a loro volta trasmettere validamente il sacerdozio e l'episcopato.

Le Consacrazioni sono lecite?

Ovviamente le risposte saranno diverse a seconda dal punto di vista in cui ci si pone. Per i modernisti esse sono evidentemente illecite, perchè compiute contro la loro volontà, che il

consacratore si chiami Thuc o, eventualmente, Lefebvre (salvo patti ultra-ultra segreti!). Avendo dimostrato che essi sono privi di ogni autorità (cf Sodalitium n. 13), non ci curiam di lor... Faccio solo notare en passant ad eventuali lettori o contradditori modernisti e fedeli di Giovanni Paolo II tentati di condannarci e lapidarci, la loro incoerenza. Il loro "papa" fa benedire le folle dal (falso) "arcivescovo" anglicano di Canterbury, fa predicare in San Pietro (l'illecito e scismatico) vescovo di Costantinopoli, non disdegna trattative e compromessi coi vescovi (scismatici e... comunisti) della Cina, (per non parlare di rabbini, stregoni, lama, bonzi ecc.) e... lancia anatemi contro Mons. Thuc o i Vescovi da lui consacrati? (si vede che questi ultimi, proprio non essendo scismatici, non godono dei privilegi di questa categoria). Ma lascio i modernisti meditare, e passo ai discepoli di Mons. Lefebvre (se ancora si distinguono dai precedenti). Sembra che Mons. Lefebvre non neghi la liceità delle Consacrazioni di Mons. Thuc, avendo dichiarato ad un seminarista (di cui possiamo citare il nome) che Mons. Guérard des Lauriers è un Vescovo cattolico. Come proibire, d'altra parte, a Mons. Thuc, quello che lui stesso ha dichiarato lecito (e ha progettato di fare) una infinità di volte? Sarebbe un'evidente contraddizione (ahimè, non la prima nè l'ultima). Sicchè, le obiezioni da parte lefebvriana possono solo pretendere che tali consacrazioni sono inutili o grottesche (ed a questa obiezione risponderò in seguito) ma non illecite.

Resta da rispondere alle obiezioni poste da alcuni "sedevancantisti" (per i quali la Sede è del tutto vacante, e non solo formalmente). Essi ragionano così: Mons. Thuc ha riconosciuto l'autorità di Paolo VI e addirittura concelebrato una volta la "nuova messa"; per il fatto stesso egli è divenuto un vescovo eretico e scismatico, nonchè scomunicato. Non avendo ritrattato tali errori prima di consacrare Mons. Guérard des Lauriers, tale consacrazione è avvenuta fuori dalla Chiesa cattolica, ed è pertanto da considerarsi scismatica.

Rispondo che chi vuol provare troppo, non prova nulla, anzi, rischia di smentire se stesso. Se gli obiettori si fossero limitati di dichiarare inaccettabili alcuni atti elencati qui sopra (riconoscimento per un certo periodo di Paolo VI e Giovanni Paolo II, celebrazione della "nuova messa", non ritrattazione pubblica di detti errori prima di consacrare dei Vescovi) come non dargli ragione? Ma già se volessero giudicare il foro interno, la coscienza, di chi ha commesso dette azioni, oltrepasserebbero il lecito. Se poi si spingono a scomunicarlo, e dichiararlo fuori dalla Chiesa, chiedo loro con che autorità lo fanno, giacchè questo spetta al Papa che, essi sono i primi ad ammetterlo, non esiste attualmente.

Con tutto l'istituto (ma ne mancano due)

Ma i contraddittori insistono: ogni eretico è scomunicato dal diritto stesso. Ed io rispondo che per essere formalmente eretico occorre resistere alle ammonizioni della Autorità (cf. Tito III. 10) di cui si nega per l'appunto l'esistenza; ed è questa stessa autorità che dà forza esecutoria a tutte le leggi ecclesiastiche, e specialmente alle censure (cf. per la distinzione nelle leggi tra forza coattiva e forza coercitiva: Prummer o.p., Manuale theologiae moralis,I,192). Pertanto Mons. Thuc non era scomunicato nè per aver disobbedito al Papa (che non c'era) nè per averlo riconosciuto. Per convincere i nostri interlocutori, sottometto loro un bell'argomento "ad hominem": la maggior parte di essi sono chierici che hanno ricevuto gli ordini sacri da Mons. Lefebvre. Orbene, costui riconosceva Paolo VI e riconosce Giovanni Paolo II non solo in pubblico (come ha fatto almeno in alcuni casi Mons. Thuc fino alla dichiarazione di Monaco) ma anche nella Messa, e nel convincimento personale. Secondo la tesi dei nostri contraddittori egli pure sarebbe eretico, scismatico e scomunicato. Ma... e loro?! Non sono stati forse ordinati da Mons. Lefebvre come Mons. Guérard è stato consacrato da Mons. Thuc?

Risponderanno che essi hanno pubblicamente dichiarato (in seguito) che non sono in comunione con Giovanni Paolo II. Bravi. Ma è proprio quello che ha fatto anche Mons. Thuc (per non parlare di Mons. Guérard che lo ha sempre affermato). Essi aggiungono che se Mons. Lefebvre dichiarasse la Sede vacante, potrebbe lecitamente consacrare dei Vescovi (e perfino convocare un Conclave, il che è meno certo!!). Sono d'accordo. Ma perchè lui avreb-

be il diritto, con una dichiarazione simile, di legittimarsi di nuovo come cattolico, e non Mons. Thuc, e non Mons. Guérard des Lauriers? E se veramente tutti quelli che riconoscono Giovanni Paolo II sono scomunicati, come possono, ritrattando, togliersi la scomunica?? (dovrebbero aspettare che un Papa futuro la togliesse loro...).

Neppure si può assimilare il caso di Mons. Thuc a quello di eventuali consacrazioni di Mons. Lefebvre, che accetta l'autorità di Mons. Wojtyla. Mons. Thuc ha consacrato Mons. Guérard a causa della sede formalmente vacante; al contrario Mons. Lefebvre consacrerebbe riconoscendo **esplicitamente** Wojtyla. Mons. Thuc ha fatto male a rompere ufficialmente con "roma" solo nel 1982. Ma lo ha fatto. Non molto diversamente da come hanno fatto i nostri contraddittori i quali, come noi, essendo stati nella Fraternità hanno, almeno in un certo senso, riconosciuto l'"autorità" dei modernisti. Riconosco pertanto che alla Consacrazione di Mons. Guérard des Lauriers avrebbe dovuto precedere una dichiarazione pubblica. Lo riconosce Mons. Guérard stesso. Il carattere privato della Consacrazione lo ha impedito. Reso pubblico il fatto, sono stati resi pubblici i motivi che la legittimavano. Correggere gli errori non è peccato. Tanto più che i nostri critici lo fanno agevolmente per se stessi.

Il Vescovo deve essere irreprensibile

Lo dice San Paolo, quindi è vero. Ora questa qualità - incalzano i nostri contraddittori - mancava in modo eminente a Mons. Thuc. Come giustificare infatti le gravissime imprudenze da lui commesse nel consacrare soggetti impreparati che hanno deviato, in seguito, dalla Fede (come a Palmar) oppure nel riconsacrare su condizione un vescovo vecchio-cattolico? Tali attitudini squalificano, davanti alla Chiesa, colui che le ha compiute, ed anche i Vescovi da lui consacrati, inclusi quelli che invece erano preparati e degni, eventualmente, dell'episcopato.

Potremmo rispondere dettagliatamente, esaminando ogni singolo caso: si potrà così leggere, dietro l'atto inaccettabile, la buona fede o la scusante. Così, l'apparente fervore del Palmar può averlo ingannato e, una volta conosciuti più a fondo gli sviluppi di quest'opera, l'inganno è caduto e la rottura è stata definitiva. L'amore che portava ai profughi vietnamiti spiega (anche se non giustifica) le relazioni mantenute a volte con un Vaticano che egli non riconosceva più come legittimo, ma gli permettevano di aiutare quegli infelici. Un'eventuale conversione del vecchio-cattolico riconsacrato non scusa l'imprudenza, ma rassicura sull'ortodossia... Più in generale, l'origine di Mons. Thuc potrebbe spiegare molte azioni per noi oggetto di critica: "sono vietnamita - scrive nell'autobiografia - e questa origine spiega il mio carattere". Carattere portato alla vita spirituale, ma privo di quello spirito del Diritto che ha fatto grande Roma.

Tuttavia, non è lì che troveremo una risposta soddisfacente. Nei punti precedenti ho mostrato che non si può negare che Mons. Thuc, specie quando consacrò i Padri Guérard des Lauriers, Carmona e Zamora, era un Vescovo cattolico: Arcivescovo cattolico, membro della Gerarchia, era persuaso della Vacanza della Sede. Di più, tutte le Consacrazioni da lui effettuate avevano una costante ed un fine: il mantenimento della Messa Tradizionale, che tutti i consacrati celebravano. Ora, tanto basta. Tutti avremmo desiderato un Vescovo irreprensibile, un Vescovo senza macchia, un Santo - perchè no - da seguire in questi tempi bui. Ma Dio non ha voluto che la nostra sicurezza si fondasse sugli uomini, ma su di Sè. I Tradizionalisti che attaccano la memoria di Mons. Thuc (non parlo ai conciliari, senza fede, sprofondati nella vergogna d'Assisi) mi citino un solo Vescovo, uno solo, "irreprensibile", dopo la tragedia del Concilio. Si potrebbe quasi dire, con il Salmo, "non c'è chi faccia il bene, non ce n'è neppure uno". Di tutta la Gerarchia, tutti hanno aderito (almeno ufficialmente) al Concilio, tranne - almeno in certi momenti - tre soli: Mons. Lefebvre, Mons. de Castro Mayer e, appunto, Mons. Thuc. Nessuno, dico: nessuno, può essere detto irreprensibile.

Per i discepoli di Mons. Lefebvre egli è "il Vescovo", il "solo Vescovo fedele" ecc. Ma un esame spassionato ci mostrerebbe, a fianco dei suoi meriti, i difetti rimproverati facilmente ad altrui: non insegna forse l'eresia sul Magistero ordinario universale della Chiesa? Non è forse in comunione con i demolitori della Fede? Non ha forse sottoscritto tutti i documenti del Concilio tranne due (Mons. Thuc non ne ha firmato neppure uno)? E quanto a fatti particolari, il critico impietoso potrebbe annumerare: cresime affidate a semplici preti (invalide), assistenza attiva alla "nuova messa", fondazione della Fraternità su ispirazione anche di una falsa veggente (M. Robin), ordinazioni imprudenti di sacerdoti, ecc.... E Mons. de Castro Mayer non ha forse insediato personalmente il suo successore (modernista) nella diocesi di Campos, ad esempio? Mi scuso per aver rivelato

tanti particolari poco edificanti, che forse era meglio occultare, ma vengo alla conclusione. Tanti non battono ciglio nel pensare di dovere il loro sacerdozio a Mons. Lefebvre, mentre sarebbero scandalizzati di riceverlo da Mons. Thuc. Perchè? Entrambi erano vescovi cattolici. Entrambi non furuno irreprensibili. La bufera conciliare ha tutto travolto. Se domani quasi tutti i sacerdoti futuri avranno ricevuto l'ordine da Mons. Lefebvre, allo stesso modo i Vescovi avranno ricevuto tale dignità da Mons. Thuc. E come è ridicolo giudicare Mons. Lefebvre basandosi sulla personalità di chi lo ha consacrato (cioè Mons. Lienard, forse massone e certamente modernista), allo stesso modo è inconsistente giudicare Mons. Guérard des Lauriers a partire da... Palmar.

Spero che il lettore non si sia scandalizzato. Egli capirà, al contrario, che Dio solo è Santo, e la nostra battaglia non si fonda su falsi carismi personali, ma sulla forza divina della Fede cattolica che difendiamo. Dio ha voluto che l'episcopato cattolico si trasmettesse usando come strumento Mons. Thuc. È un dato di fatto. E ciò non per salvare la Chiesa (solo Dio la salva) ma per resistere fino a quel giorno. Quanto a Mons. Pierre Martin Ngo-Dinh-Thuc, al termine di questa esposizione certamente imperfetta, egli evoca in noi un solo pensiero, ed un solo dovere: pregare per l'anima sua.

VITA DELL'ISTITUTO

Non c'è bisogno di annunciare in questa sede la Consacrazione episcopale di don Franco Munari dalle mani di Mons. Michel Louis Guérard des Lauriers: a questo avvenimento, così importante per l'Istituto, è dedicata buona parte del presente numero di "Sodalitium". Altre notizie, benchè meno importanti, sono suscettibili tuttavia di interessare il lettore.

Notizie da Orio

Dopo cinque giorni di esercizi spirituali secondo il metodo di Sant'Ignazio (dal 21 al 26 settembre) i seminaristi hanno ripreso gli studi il 28 settembre per l'anno accademico 1987-1988. Se Suor Margherita Spagna ci ha lasciato, preferendo rientrare in famiglia, ci hanno però raggiunto due nuovi studenti, entrambi dalla Francia: si tratta di Gabriel Henault (dalla Bretagna) e Pierre Cazalas (da Annecy, in Savoia), che aveva iniziato gli studi a Raveau, presso Mons. Guérard des Lauriers. I "giovani" sono affidati a don Curzio Nitoglia, insegnante di filosofia; gli "anziani", che hanno iniziato la teologia, dogmatica e morale, restano sotto don Ricossa. Tutto bene, quindi, da Orio, dove il 14 gennaio è stato festeggiato il primo anno dall'apertura della casa e dall'inizio dei corsi.

I "4 sacerdoti"... sono solo più tre!

Natale con i poveri

Tra gli scopi dell'Istituto, fin dal principio, si annoverano non solo le opere di misericordia spirituale e la difesa della Fede, ma anche le opere di misericordia corporale e l'aiuto ai bisognosi. Difatti, se è vero che chi non crede sarà condannato (cf. Marco, XVI, 16), è anche vero che il giorno del giudizio dovremo rendere conto delle opere di misericordia omesse in vita (cf. Matteo, XXV, 31-46). Pertanto, quest'anno abbiamo organizzato una vendita di beneficenza in occasione del santo Natale. Grazie ad una associazione amica (che ringraziamo di

cuore per aver messo a disposizione i suoi locali di Torino, in via della Consolata) abbiamo potuto organizzare due giornate di vendita il 19 e 20 dicembre. Non solo i nostri fedeli (da tutti i centri di messa) ma anche amici, conoscenti e commercianti hanno voluto mettere qualche cosa a disposizione, tanto che dubitavamo di riuscire nell'intento di vendere tutto! Dopo un inizio preoccupante, tutto è andato per il meglio,

I fedeli più coraggiosi hanno sfidato le distanze... ed il freddo!

sicuramente grazie alla Madonna Consolata! Tanti generosi fedeli hanno passato delle ore, se non delle giornate, al banco o in strada, privandosi persino dei pasti... Risultato: (quasi) tutto venduto, e tanto entusiasmo e buono spirito tra di noi. E, tra il Natale e l'anno nuovo, qualche famiglia da noi assistita ha potuto toccare col dito l'aiuto della Divina Provvidenza che ha ispirato a tante persone (molto spesso, a dir la verità, le più generose sono state le meno abbienti) di "farsi povere con Gesù povero". Ringraziamo il Signore per la letizia di quei giorni, passati nell'attesa della venuta del Bambino Gesù, durante tutto l'Avvento e particolarmente la Novena di Natale, che, come ogni anno, è stata solennemente celebrata a Torino, e concluso dal primo Pontificale di Mons. Munari la notte di Natale.
Appuntamento all'anno prossimo, a Dio piacendo, per un nuovo "Natale con i poveri", sperando di poterlo estendere (perchè no?) ad altre città.

AVVISI

- *A Dio piacendo dovremmo finalmente realizzare in breve il nostro progetto di acquisto di una nuova casa, nella quale riunirci tutti.*

- *È già uscita la versione in francese del numero 15 di "Sodalitium" e stiamo preparando quella del presente numero.*

- *Per entrambe queste intenzioni confidiamo nel vostro aiuto.*

Alle ore 3 del giorno 27 febbraio 1988 è deceduto Mons. Guèrard des Lauriers.
Nel prossimo numero di Sodalitium esporremo il nostro dolore per la perdita di questo vero uomo di Chiesa.
Nel frattempo, chiediamo preghiere e suffragi per il riposo della sua anima.

L'Istituto

CENTRI DI MESSA

Nichelino (TO): Istituto Mater Boni Consilii - Via Massimo d'Azeglio, 12
Tel. (011) 62.54.82. Nei giorni feriali, SS. Messa alle ore 7,30.
Domenica, ore 11,15.
Benedizione Eucaristica tutti i venerdì alle ore 21.
Il primo venerdì del mese, ora santa alle ore 21.

Torino: Via Verdi, 10. Il primo venerdì del mese e tutti i giovedì,
SS. Messa alle ore 18,15 e confessioni dalle ore 17.30.
Tutte le domeniche, confessioni dalle ore 8.30, SS. Messa cantata alle ore 9.
Catechismo il sabato, seguito dalle confessioni e dal S. Rosario.

Orio Canavese: Via della Parrocchia, 4
SS. Messa tutti i giorni feriali alle ore 7,30.
Per celebrazioni domenicali telefonare al 983.85.02

Valmadrera (CO): Via Concordia, 21 - Tel. (0341) 58.04.86.
SS. Messa la 1ª e la 3ª domenica del mese alle ore 10,
e confessioni dalle ore 9,30.

Marano Vicentino (Thiene - VI): Via Canè, 1 presso la fam. Parolin Gianni.
SS. Messa la 4ª domenica del mese alle ore 18,30
per informazioni rivolgersi a Nichelino.

Maranello (MO): Villa Senni - Strada per Fogliano - Tel. (0536) 94.12.52.
SS. Messa tutte le domeniche alle ore 11

Firenze: Via Ciuto Brandini, 30 presso Sig.na Liliana Balotta.
Tel. (055) 68.59.51. SS. Messe la 1ª e la 3ª domenica del mese
alle ore 18,15 e confessioni dalle ore 17,30.

Annecy (Francia): 2, rue de Saint François de Sales presso la fam. Cazalas
Jean François, - Tel. dall'Italia: (0033) 50-51.38.04.
SS. Messe la 2ª e la 4ª domenica del mese alle ore 10,
e confessioni dalle ore 9.

COME AIUTARCI

— Non si fanno abbonamenti a "Sodalitium". Il nostro periodico viene inviato gratuitamente a tutti quanti desiderano riceverlo.

— Preghiamo tutti quanti non desiderano ricevere "Sodalitium", per qualsiasi motivo, di volercelo gentilmente comunicare.

— Il nostro Istituto Mater Boni Consilii ed il suo periodico "Sodalitium" non hanno altri introiti che le vostre offerte senza le quali non possono vivere.

Offerte:

- sul Conto del Credito Italiano, Ag. 6, Conto 44999, intestando l'assegno a Don Franco Munari.
- sul Conto Corrente Postale numero 24681108 intestato a "Sodalitium", periodico dell'Associazione Mater Boni Consilii.